



il ponte

"Et veritas liberabit vos"

www.ilpontenews.it

Settimanale Cattolico dell'Irpinia



sped. in a. p. comma 20b art. 2 legge 662/96 - Filiale P.T. Avellino Associato alla FISC - Iscrizione ROC n. 16599

Pace Mhp

和平 Paz

سلام Peace

دڤاڤ Paix

دամ Damai

Frieden अहिंसा

LEGGI ELETTORALI E DEMOCRAZIA

di Raffaele Soddu



Anche durante l'estate trascorsa si è continuato a parlare di sistema elettorale, e della necessità di modificare quello attuale. La legge elettorale del 2005 firmata da Calderoli (e da lui stesso definita "Porcellum") piace a pochi, ma da un lato coloro che sono usciti vincitori dalle elezioni non hanno interesse a cambiarla, dall'altro nelle opposizioni non si riesce a formulare un'unica proposta sulla quale tutti convergano. Così D'Alema ha lanciato l'idea del sistema tedesco, proporzionale con lo sbarramento, il quale produrrebbe l'effetto di creare un assetto tendenzialmente bipolare, anche se non bipartitico, dove si andrebbe alle urne con cinque, massimo sei partiti, con possibilità di alleanze post-elettorali; il resto del PD si è, però, opposto a questa soluzione. Bersani teme che vadano perduti i vantaggi del sistema bipolare e consiglia allora un non meglio precisato meccanismo che derivi dalla correzione del modello tedesco o da una correzione del Mattarellum. I radicali propongono il ritorno all'uninomiale maggioritario in base al quale ogni collegio elettorale deve avere un solo rappresentante in Parlamento, la votazione avviene non tra liste concorrenti ma tra singoli candidati, e risulta eletto colui che nel collegio ha raccolto il maggior numero di consensi. Giovanni Sartori, però, ha osservato che questo sistema si espone al potere di ricatto dei partitini e si è fatto, invece, araldo del sistema maggioritario a doppio turno. Casini si è inventato il "Provincellum", ossia il sistema elettorale adottato nelle provinciali, opportunamente adattato, basato sulle preferenze e con criterio proporzionale.

Insomma, è realisticamente molto difficile che, nel breve tratto che ci separa dalle (secondo molti) prossime elezioni, con una maggioranza in difficoltà per la posizione dei finiani e una minoranza litigiosa priva sia di un chiaro disegno politico sia di un leader carismatico, possa essere adottata una nuova legge elettorale sulla quale convergano maggioranza e opposizione, che riesca a garantire stabilità e governabilità ma anche la rappresentatività degli eletti.

E i cattolici in questo bailamme come si devono comportare? Devono arrendersi davanti ai tentativi non riusciti di trovare una soluzione condivisa? Devono andare dietro alle alchimie di questo e quell'attore del teatrino della politica italiana? Devono farsi inventori di un nuovo ed ibrido sistema elettorale?

Se ci si muove con "realismo politico" - quello che Reinhold Niebuhr, rifacendosi a S. Agostino, definiva, come "la disposizione a prendere in considerazione tutti i fattori che in una situazione politica e sociale offrono resistenza alle norme stabilite, particolarmente i fattori di interesse personale e di potere" - di fronte alla conflittualità politica presente, agli interessi di questa o quella parte, e all'oggettiva difficoltà di far convergere tutti su un terzo sistema che superi le storture del Mattarellum e del Porcellum - dovrebbero applicarsi almeno a quel minimo che si può, e certamente si deve, cambiare: la reintroduzione delle preferenze. E' questa oggi la più grave urgenza.

continua a pag. 2

ENERGIE ALTERNATIVE



pag. 3

La storia della stampa cattolica nella Diocesi di Avellino e la sua elevata funzione formativa

di Michele Zappella



"Si presentarono quasi subito delle difficoltà economiche, alle quali da soli non potevamo far fronte. Impraticabile ogni altra via, non ci restava che chiedere aiuto al Vescovo. Ci raccomandò da lui e gli esponemmo la situazione. Monsignor Pedicini ci rivolse uno sguardo di paterno affetto, aprì un cassetto della sua scrivania, tirò fuori un biglietto da 10.000 lire e ce lo consegnò, dicendo: 'E' l'ultima moneta di cui dispongo, non ho altro. Ve la do con gioia, perché so a chi la do e per quali scopi': è la testimonianza di uno dei redattori del primo periodico a stampa della Diocesi di Avellino, destinato a un pubblico diverso e ben più ampio di quello, cui si indirizzava il Bollettino diocesano "Bonus Pastor".

pag. 6

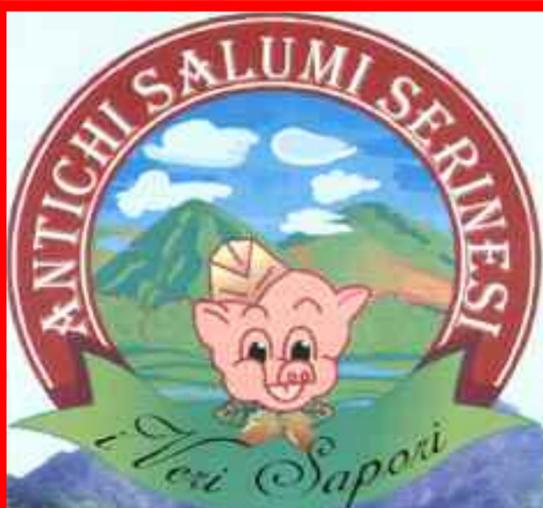
La Provincia di Avellino in viaggio verso le energie rinnovabili

di Eleonora Davide



Dopo la presentazione del bando che la Provincia di Avellino ha emanato qualche giorno fa per raccogliere manifestazioni di interesse per "interventi a sostegno della produzione di energia da fonti rinnovabili nell'ambito dell'efficientamento energetico degli edifici e utenze energetiche pubbliche o ad uso pubblico" (Programma Operativo Interregionale "Energie rinnovabili e risparmio energetico" 2007-2013), si attende che i comuni al di sotto dei 15 mila abitanti, cui è rivolto il bando, insieme ai borghi antichi e di pregio, si diano da fare, sorvolando sul cacofonico "efficientamento". La somma complessiva di fondi europei e nazionali dovrebbe ammontare a 60 milioni di euro per il cofinanziamento dei progetti presentati. Una finestra di aria pura sembra si stia aprendo anche qui da noi, dove stenta a decollare tutto, più che mai questo settore.

pag. 3



www.saporiesapori.net
www.saporiesaporishop.com

- Prosciutto cotto intero € 4,99 al Kg
- Prosciutto di Parma S/osso € 8,99 al Kg
- Prosciutto di Parma C/osso € 7,49 al Kg
- Prosciutto crudo Sapori&Sapori S/osso € 5,99 al Kg

Sapori & Sapori

Via Personale, 2 - STABINO (AV) tel. 0825.513446

LEGGI ELETTORALI E DEMOCRAZIA

Dove manca la possibilità di esprimere la preferenza, il popolo "è in balia dei più astuti, dei corruttori: questi sono veramente quelli che eleggono, non più il popolo abbindolato"

dalla prima



di Raffaele Soddu

Un grande pensatore quale il beato Antonio Rosmini, nello scritto "La costituzione secondo la giustizia sociale" del 1848, sebbene in una condizione sociale e politica differente, diceva: "gli elettori debbono conoscere i candidati per poterli eleggere: se noi facciamo in modo che gli elettori siano obbligati ad eleggere persone che non conoscono, l'elezione non è vera, ma illusoria: non è vero che eleggano, ma danno il loro suffragio al caso, il che non è eleggere". E proseguiva: "Posto questo principio, ne consegue che la legge elettorale, se non cerca d'ingannare la nazione, se vuole veracemente che il popolo elegga egli stesso i suoi Deputati, deve disporre le cose in modo che tutti gli elettori possano conoscere i candidati e scegliere fra i conosciuti quelli che sono di sua confidenza. Soltanto a questa condizione si hanno veri rappresentanti del popolo". Dove manca la possibilità di esprimere la preferenza, il popolo "è in balia dei più astuti, dei corruttori:

questi sono veramente quelli che eleggono, non più il popolo abbindolato". Questo fa "una legge ingannevole e perfida, dettata da un partito che ha prevalso e vuole sostituirsi al popolo".

I cattolici di ogni schieramento - seguendo quanti con zelo hanno contribuito in passato all'affermazione della democrazia nel nostro Paese - ben potrebbero, e dovrebbero, farsi promotori di questa semplice ma essenziale modifica che soltanto consentirebbe agli elettori, oggi (per dirla con il beato Rosmini) "abbindolati", di ritornare padroni di quel voto che è stato loro illegittimamente espropriato a vantaggio delle segreterie di partito.

In tale prospettiva, qualora non si riuscisse con l'attuale Governo, anche la soluzione (avanzata ad agosto da più parti) di un Governo tecnico che si limiti a quest'unica riforma appare sostenibile. E' vero che, l'idea di un Governo transitorio avente come unico fine quello di una riforma elettorale potrebbe essere considerata un'anomalia sotto il profilo costituzionale (il Presidente della Repubblica non può dare un incarico ad tempus né limitato nel programma), ma è

un'anomalia ancora maggiore, un vero vulnus alla democrazia, l'aver privato gli elettori della facoltà di scelta dei candidati. Soltanto dopo che i cittadini (con quest'unica riforma)

saranno stati messi in grado di eleggere i propri rappresentanti, il Parlamento che ne uscirà - questa volta più libero di rispondere alla propria coscienza, e meno soggetto ai

ricatti dei vertici dei partiti - potrà adottare una ulteriore organica riforma elettorale.

Raffaele Soddu



"A TU PER TU CON IL FISCO" a cura di Franco Iannaccone



NOTIZIE DAL FISCO: CATTIVE MA PIU' CHIARE

IN ARRIVO LA NUOVA CARTELLA ESATTORIALE PIU' COMPRESIBILE E VICINA AI CONTRIBUENTI



Le nuove cartelle esattoriali saranno più semplici da capire. Certo, non per questo farà piacere ricevere il documento inviato da Equitalia, la società che per conto del fisco si occupa della riscossione dei tributi, contributi previdenziali e sanzioni varie. Ma almeno non si presenterà più quella sensazione di spaesamento che si viveva quando si cercava di interpretare il vecchio modello. **Dopo il via libera dato dal Direttore dell'Agenzia delle Entrate, le nuove regole si applicheranno alle cartelle che si riferiscono alle notifiche (o meglio si usa tecnicamente l'espressione "iscrizione a ruolo") effettuate già a partire dal 30 settembre scorso.** Prima della predetta data rimangono ancora in uso i vecchi e

decisamente incomprensibili modelli. Facciamo un passo indietro per inquadrare la funzione della cartella esattoriale.

L'Agenzia delle Entrate effettua i controlli sulle dichiarazioni dei redditi, verificando che la documentazione fornita sia in regola e che i conteggi delle imposte siano corretti. Se da questa operazione risulta che il contribuente è in debito con il fisco, la somma dovuta viene iscritta a ruolo. **Con "ruolo" si intende un elenco in cui sono riportati i nomi dei debitori e le somme che questi devono saldare.** Questo elenco viene trasmesso a chi materialmente si occupa di riscuotere le somme per conto dell'Agenzia delle Entrate. **La società a cui è affidato questo compito è Equitalia** che, tramite i

suoi Uffici dislocati in ogni capoluogo di Provincia, prepara e manda al contribuente la cartella esattoriale, esigendo il pagamento di quanto dovuto. Il versamento va eseguito entro 60 giorni dalla comunicazione di Equitalia ed il debito si può anche rateizzare.

A tal proposito si fa presente che non solo l'Agenzia delle Entrate si rivolge all'Equitalia per riscuotere i propri ma anche altri Enti si rivolgono alla stessa per le proprie riscossioni come l'Inps, i Comuni, le Regioni per le tasse di circolazione, ecc.

I miglioramenti accennati della cartella esattoriale iniziano proprio dalla prima pagina del documento di Equitalia: sul frontespizio, a differenza dei vecchi modelli, ora viene chiaramente indicato l'Ente creditore,

così che il contribuente sa a chi rivolgersi per chiedere spiegazioni su quanto gli viene addebitato in quanto, per dette spiegazioni, non ci si può rivolgere agli Uffici di Equitalia che subentrano soltanto nella fase finale di riscossione del debito.

Allo stesso modo, anche l'indicazione della scadenza dei 60 giorni per il pagamento e la possibilità di versare a rate sono indicate in maniera più chiara.

Infatti chiarezza, trasparenza e leggibilità devono essere per il fisco dei principi cardine nelle comunicazioni ai cittadini **ciò anche in base allo Statuto del contribuente** che viene spesso disatteso anche se, costituendo legge dello Stato, dovrebbe essere applicato sempre dagli Uffici fiscali.

In realtà, però, ci troviamo spesso ad affrontare avvisi e lettere scritte in un oscuro linguaggio burocratico oppure alla presenza di documenti non sempre decifrabili per il loro contenuto.

La nuova cartella esattoriale, sempre che vengano rispettate le nuove indicazioni, rappresenta un passo avanti; infatti, anche se in ritardo, sembra che l'Agenzia delle Entrate abbia finalmente capito che il contribuente ha pieno diritto di capire che cosa gli stanno contestando e come, fare, eventualmente, per opporsi facendo valere le proprie ragioni o, nel caso che la pretesa erariale è fondata, come fare per pagare il proprio debito anche utilizzando l'eventuale istituto della rateizzazione in caso di difficoltà economica del soggetto.

Sembra un passo avanti molto importante, ma fino a ora il Fisco non ci aveva ancora pensato: sui nuovi documenti un'intera pagina sarà dedicata all'ente creditore, cioè a chi reclama dei pagamenti, con il dettaglio delle somme dovute, dei perio-

di di riferimento e della motivazione per cui si chiede quella cifra al contribuente.

Inoltre la nuova cartella dedica più spazio anche alle avvertenze, differenziate di volta in volta in base alla natura delle somme iscritte a ruolo. L'obiettivo principale in tal senso è quello di circostanziare meglio cosa si chiede al destinatario della cartella e cosa può fare se ritiene di essere stato chiamato in causa per errore.

Speriamo che a questa prima importante iniziativa ne seguano altre simili che tendono a rendere il fisco meno ostico e più vicino ai cittadini. In ultimo come già ricordato in precedenza va evidenziato che qualora il contribuente ritenga giusta la pretesa erariale, il pagamento di quanto dovuto va effettuato entro 60 giorni decorrenti dalla data di notificazione della cartella e che il debito dovuto può essere anche rateizzato.

Infatti l'Equitalia Spa, su richiesta del contribuente, può concedere la dilazione del pagamento delle somme iscritte a ruolo fino ad un massimo di 72 rate mensili, nell'ipotesi di temporanea situazione di obiettiva difficoltà.

Il mancato pagamento della prima rata o, successivamente, di due rate comporta delle conseguenze che vengono evidenziate in grassetto nella nuova sezione "Dilazioni di pagamento" nella quarta pagina della nuova cartella di pagamento:

- 1. il debitore decade automaticamente dal beneficio della rateazione;**
- 2. l'intero importo iscritto a ruolo ancora dovuto è immediatamente ed automaticamente riscuotibile in unica soluzione;**
- 3. il carico non può essere più rateizzato.**

La Provincia di Avellino in viaggio verso le energie rinnovabili

ENERGIE ALTERNATIVE

Sole e vento per ricavare energia a costo zero

Dopo la presentazione del bando che la Provincia di Avellino ha emanato qualche giorno fa per raccogliere manifestazioni di interesse per "interventi a sostegno della produzione di energia da fonti rinnovabili nell'ambito dell'efficiamento energetico degli edifici e utenze energetiche pubbliche o ad uso pubblico" (Programma Operativo Interregionale "Energie rinnovabili e risparmio energetico" 2007-2013), si attende che i comuni al di sotto dei 15 mila abitanti, cui è rivolto il bando, insieme ai borghi antichi e di pregio, si diano da fare, sorvolando sul cacofonico "efficiamento". La somma complessiva di fondi europei e nazionali dovrebbe ammontare a 60 milioni di euro per il cofinanziamento dei progetti presentati. Una finestra di aria pura sembra si stia aprendo anche qui da noi, dove stenta a decollare tutto, più che mai questo settore. Uniche evidenze di svolta i parchi eolici che punteggiano l'altipirnia di mulini a vento che farebbero rabbrivire Don Chisciotte. Un prezzo alto dal punto di vista dell'impatto visivo, senza escludere il rumore

nostri comuni. Già dal luglio 2009 il "Piano nazionale di edilizia abitativa" approvato con Decreto del Presidente del consiglio dei Ministri, prevede che vengano garantiti livelli minimi essenziali di fabbisogno abitativo per il pieno sviluppo della persona umana. Le Regioni e gli enti locali devono proporre al Ministero delle Infrastrutture le loro proposte alla luce del "perseguimento di livelli elevati di efficienza energetica e sostenibilità ambientale secondo le migliori tecnologie disponibili", il che lascia alle Regioni una certa libertà di programmazione a riguardo. Poiché un impianto fotovoltaico sfrutta l'energia solare per produrre energia elettrica, si tratta di trasformare la propria abitazione o la propria azienda in una piccola e autonoma centrale elettrica. Questo modo di produrre energia promuove una concezione di autonomia anche nella forma del cosiddetto "scambio sul posto" (la compensazione tra il valore associabile all'energia elettrica prodotta e immessa in rete e il valore associabile all'energia elettrica prelevata e consumata in un periodo differente da quello in cui avviene la



voltaici per un periodo di 20 anni. **Ma di tutto ciò non viene data adeguata informazione ai cittadini, che continuano a rimanere nell'ignoranza dei vantaggi che questo tipo di gestione comporta, mantenendo così un atteggiamento diffidente nei confronti del tornaconto che deriverebbe direttamente a loro da tali scelte.** Le prospettive che il solare offre all'utenza vanno ben oltre quelle cui siamo abituati, perché è venuta a crearsi la nuova figura dell'utente - produttore, che utilizza lo spazio su tetto o su strutture portanti per produrre energia da vendere alla rete Enel. Da considerare che, per la realizzazione di queste strutture e degli impianti solari la legge consente di andare in deroga ai regolamenti edilizi, per facilitarne la realizzazione e invogliare chi dispone di tali spazi. Aziende come Enel SI Sud Italia propongono la realizzazione di impianti a spese dell'utente o finanziati da un istituto di credito, accendendo un mutuo. In tal caso il 50% della resa dell'impianto verrà destinata alla copertura del mutuo. La finanziaria di quest'anno, in proposito, ha stabilito il valore di ogni chilowattora prodotto in 0,448 centesimi di euro, recepiti da Enel a 0,18 centesimi. Non dimentichiamo, poi, che dal 1° gennaio 2011 ogni appartamento di nuova costruzione dovrà obbligatoriamente essere dotato di 2 KW di energia prodotta dal solare.

Passando all'eolico, il quotidiano Il Denaro qualche settimana fa ha pubblicato un articolo sulla prossima realizzazione di due parchi eolici in provincia di Avellino, cioè a Greci e a Vallata, al confine con Bisaccia, dove sono già presenti almeno 15 parchi. Nonostante l'approvazione di queste installazioni da parte della Regione, previa verifica della commissione di Valutazione d'Impatto Ambientale, è facile verificare già per gli esistenti che quest'impatto può essere paesaggisticamente considerato un pugno nell'occhio. Nel piccolo comune di Bisaccia (quattromila abitanti) sono entrate in funzione le prime cinque pale eoliche di nuova generazione, mini-turbine ideate negli Stati Uniti, in base al procedimento dell'Eolico Diffuso (community wind), che consentirà ad aziende manifatturiere e agricole, ma anche a scuole ed edifici pubblici di generare autonomamente e usare energia pulita, con un notevole risparmio sulla bolletta. Grazie alla tecnologia importata dagli Usa da un'impresa locale, sugli altipiani dell'avellinese sta maturando la concreta possibilità di creare in tempi brevi una filiera produttiva di impianti eoli-

ci di piccole dimensioni (dai 60 ai 100 kilowatt). L'energia eolica è in crescita in tutta Europa: nel 2009, gli investimenti in impianti eolici ammontano a 13 miliardi di euro, pari a 10.163 MW di capacità di generazione di energia eolica-secondo i dati forniti dalla European Wind Energy Association (EWWA) - si è verificato un aumento di impianti eolici del 23% rispetto al 2008. Circa il 33% degli impianti di nuova generazione, installati lo scorso anno, forniscono energia eolica, il 25% gas e il 17% energia solare. **Tuttavia, nonostante gli evidenti vantaggi dell'energia eolica, le aziende produttrici di pale eoliche sono consapevoli che queste non hanno vita infinita, richiedono manutenzione e la loro struttura le rende difficili da smaltire.**

Eleonora Davide



associato al funzionamento dei meccanismi mossi dal vento. Ma, giacché l'impatto ambientale conseguente all'utilizzo delle fonti di energia non rinnovabili, quali gas, carbone e petrolio, è indiscutibile, ben vengano anche le pale eoliche. A patto, però, che siano di nuova generazione e che si preveda il futuro smaltimento delle pale dismesse. Ma, guardandoci un po' intorno, cerchiamo di capirci qualcosa di più, giusto per non accogliere impreparati le profferte di finanziamenti che poveranno tra poco sui

produzione), costituendo un'importante fonte di risparmio. Il meccanismo di incentivazione degli impianti fotovoltaici si chiama "Conto Energia" ed è predisposto dal Gestore Servizi Energetici. Esso è stato introdotto in Italia dal decreto interministeriale del 28 Luglio 2005 ed è attualmente regolato dal decreto interministeriale del 19 Febbraio 2007. Il Conto Energia remunera, con apposite tariffe incentivanti e attraverso la stipulazione di un contratto, l'energia elettrica prodotta dagli impianti foto-

UNA GARA PERSA

Il Campionato Solare Italiano è una competizione tra i Comuni, organizzata da Legambiente e Klimaenergy, che mette in evidenza i migliori risultati in termini di diffusione del solare, basata sui dati che riguardano la diffusione del solare calcolato in termini di rapporto tra la popolazione residente nei territori comunali e le installazioni di pannelli solari, sia termici che fotovoltaici. Per i grandi comuni i primi posti sono stati assegnati per il 2010 a Bolzano, Trento e Terzi, per il solare termico, e Montalto di Castro (VT), Mesagne (BR) e Roma, per il solare fotovoltaico; per i medio-grandi a Senigallia (AN), Aosta e Nami (TR), per i medi a Vipiteno (BZ), Campoformido (UD) e Laces (BZ), per i piccoli a Torre San Giorgio (CN), Terento (BZ) e Fie' allo Sciliar (BZ). Nella classifica generale i primi posti sono stati invece assegnati in assoluto a Torre San Giorgio (CN) con 727 abitanti, 1556 mq occupati da solare termico e 694.90Kwatt prodotti dal fotovoltaico; al secondo e terzo posto Terento (BZ) e Fiè allo Sciliar (BZ). Il concorso ha coinvolto 3.885 comuni partecipanti, 41.192.970 abitanti, 253.068.79 kW Totale Solare Termico e 942423.20 mq Totale Solare Fotovoltaico.

Per l'Irpinia hanno partecipato i comuni di Avellino, Aiello del Sabato, Ariano Irpino, Baiano, Castelvetrore sul Calore, Cervinara, Cesinali, Chianche, Contrada, Forino, Grottolella, Manocalzati, Mercogliano, Mirabella Eclano, Monteforte Irpino, Montella, Montemarano, Morra De Santis, Nusco, Prata di P.U., San Martino V.C., San Michele di Serino, Sant'Angelo de' Lombardi, Serino, Solofra, Torella de' Lombardi e Tufo.

Li troviamo partendo, come ci aspettavamo, scorrendo le classifiche dall'ultima pagina. Giusto per fare qualche esempio: per i comuni medio-grandi Avellino si pone al 272° posto e Ariano Irpino al 300°; per i comuni medi Solofra al 1146°, Mercogliano al 1222°, Monteforte Irpino al 1215° e Montella al 1203°; per i piccoli comuni Baiano al 2297° e Contrada al 2224°. Questa è più o meno la situazione in cui versiamo in Irpinia per quanto riguarda lo sfruttamento dell'Energia Solare.

Incentivi previsti per le Piccole e medie imprese

Tre nuovi specifici decreti sono stati firmati dal ministro dello Sviluppo Economico ad interim, destinati alle imprese di Sicilia, Campania, Puglia e Calabria. Si tratta di 500 milioni di euro da destinare alle piccole e medie imprese che effettuano investimenti produttivi innovativi, ossia acquistano immobilizzazioni, anche sotto forma di locazione finanziaria: industrializzazione dei risultati di ricerca, utilizzo di tecnologie innovative, energie rinnovabili, efficienza energetica. 100 i milioni stanziati per piani di investimento finalizzati all'industrializzazione dei programmi qualificati di ricerca e sviluppo sperimentale; 100 per piani di investimento volti al perseguimento di specifici obiettivi di innovazione, miglioramento competitivo e tutela ambientale; 300 per piani di investimento riguardanti la produzione di beni strumentali funzionali allo sviluppo di fonti di energia rinnovabili e al risparmio energetico nell'edilizia. I programmi di investimento potranno essere presentati telematicamente a partire dal novantesimo giorno successivo alla pubblicazione della Gazzetta Ufficiale. Per presentare domanda è necessario utilizzare la procedura informatica messa a disposizione sul sito www.sviluppoeconomico.gov.it.

I SALI DI RUBBIA

Nel nostro paese e, principalmente al Sud, il sole di certo non manca e, se consideriamo che nei paesi del nord come la Germania, quello che c'è viene sfruttato senza risparmio, grazie a politiche energetiche favorevoli, da anni, tanto più dovrebbe essere utilizzato nei nostri territori come principale fonte di energia. Lo dice anche Carlo Rubbia, che ha presentato un piano strategico per lo sviluppo di impianti solari termoelettrici su vasta scala, un progetto che si pone l'obiettivo di coprire, con l'energia termoelettrica solare, una porzione rilevante del fabbisogno del Paese. L'Enea ha fatto proprio il progetto del premio Nobel. Negli impianti che sfruttano questa tecnologia, degli specchi parabolici concentrano la luce diretta del sole su un tubo ricevitore. Dentro il tubo scorre un fluido (detto fluido termovettore perché è adatto a trasportare calore), che assorbe l'energia e la trasporta in un serbatoio. Alla fine, il serbatoio è in contatto termico con uno scambiatore di calore, che genera vapore secondo gli schemi tradizionali visti più sopra per i combustibili fossili, per l'energia geotermica e per le centrali nucleari a fissione. Nel progetto Archimede dell'ENEA, come fluido termovettore, si userà una miscela di sali fusi (60% di nitrato di sodio e 40% di nitrato di potassio) che permette un accumulo in grandi serbatoi di calore e una temperatura di esercizio molto elevata (fino a 550 °C).

di **Alfonso Santoli**

L'ITALIA DEGLI SPRECHI

LE AUTO BLU NASCOSTE

Qualche tempo fa il **Ministro Renato Brunetta** aveva chiesto ai colleghi Ministri, per un censimento, l'elenco delle auto blu in loro dotazione.

Con grande sorpresa mezzo Governo è mancato all'appello, dando così l'impressione che a Roma non ne circolano.

Assistiamo, però ad un'altra situazione che sa del paradossale.

Il Ministro della Giustizia ha denunciato di più macchine: 5 di uso esclusivo. Secondo la norma di legge le macchine "blu" di "uso esclusivo" spettano "al Presidente del Consiglio dei Ministri, al Vicepresidente del Consiglio dei Ministri, ai Ministri, ai Viceministri, ai Sottosegretari di Stato al primo Presidente e Procuratore generale della Corte di Cassazione, al Presidente del Tribunale delle acque pubbliche, al presidente del Consiglio

di Stato, al presidente e al procuratore generale della Corte dei Conti, all'avvocato generale dello Stato, al segretario generale della Presidenza del Consiglio dei Ministri, al presidente di giustizia amministrativa della Regione siciliana e ai presidenti delle Autorità indipendenti".

C'è anche la possibilità di utilizzare, per particolari esigenze, macchine di servizio da parte dei dirigenti dei ministeri, di Commissari di Governo, di capidipartimento e di Magistrati amministrativi in servizio presso Procure e Tribunali. Il dipartimento dell'Amministrazione Penitenziaria ha dichiarato 514 macchine, il Ministero della Salute 275, il Ministero delle Risorse Agricole e Forestali 217, la presidenza del Consiglio dei Ministri 116, il ministero per i Beni e le Attività Culturali 113, il ministero dell'Economia e delle Finanze 103; il Ministero dello Sviluppo

Economico 42.

Da notare che a Palazzo Chigi ci sono 16 auto in uso esclusivo. Sono poche, perché dovrebbero servire al Presidente Berlusconi, al suo segretario generale, ai 10 sottosegretari alla Presidenza del Consiglio dei Ministri, i 10 Ministri senza portafoglio. In tutto gli aventi diritto sono 22, quindi mancano 6 auto. Da sottolineare **la completa assenza delle notizie** richieste dal ministro Renato Brunetta: **la metà del Governo**, la metà delle Province, **17 Regioni** e **dulcis in fundo**, i "garages" del **Presidente della Camera, Gianfranco Finie del Senato, Renato Schifani, del Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano, del Vicepresidente del CSM (all'epoca era Nicola Mancino), dei vertici della Corte Costituzionale e, perfino, di quelli della Corte dei Conti.**

LA DIGNITÀdi **Michele Criscuoli**

Un Padre della Chiesa, S. Ilario di Poitiers, nel IV secolo, nel suo "Liber contra Constantinum" così scriveva: **"Dobbiamo combattere contro un nemico ancora più insidioso, un nemico che lusinga; non ci flagella la schiena ma ci accarezza la pancia; non ci confisca i**

beni dandoci così la vita ma ci arricchisce per darci la morte; non ci spinge verso la libertà mettendoci in carcere, ma verso la schiavitù invitandoci e onorandoci nel palazzo; non ci colpisce il corpo, ma prende possesso del nostro cuore; non ci taglia la testa con la spada, ma ci uccide l'anima con il denaro e il potere".

Se leggessimo, oggi, queste parole in uno qualsiasi dei nostri giornali sarebbe facile valutare chi è il "nemico": colui o coloro che hanno "ridotto in schiavitù" il nostro Paese, colui o coloro che stanno tentando di "ucciderci l'anima" con il denaro ed il potere e che stanno provando a rubarci la libertà del cuore. Essi vorrebbero convincerci che tutto è possibile, tutto è lecito! Il primo momento è l'"assuefazione" ma ancora più importante è la "condivisione": accettare l'invito e sentirsi onorati nei palazzi del potere.

Purtroppo, rispetto a certe vergognose vicende, condite da sfacciate bugie, solo in pochi si indignano, solo alcuni protestano mentre una maggioranza silenziosa si compiace di certe furbizie e qualcuno persino le giustifica e le vorrebbe contrabbandare per gesti di generosità! Perciò ci chiediamo: ma è davvero ridotto così male il nostro Paese da dover giustificare (o quanto meno sopportare) le squallide storie di cui sono pieni i giornali come situazioni "normali"?

Pensiamo di interpretare i sentimenti e le idee della maggioranza dei cattolici se affermiamo che **le vicende che vedono il nostro capo del governo al centro dell'interesse dei media nazionali ed internazionali offendono non solo la nostra sensibilità politica, non solo la nostra cultura ed i nostri valori: queste storie da postribolo offendono la nostra dignità di uomini liberi!**

Per i cattolici, infatti, la dignità umana si fonda sul fatto che l'uomo è immagine di Dio. Gli altri non lo sanno, ma lo percepiscono, in qualche modo, nel vedere le manifestazioni della bontà umana: l'intelligenza, la morale, il senso estetico. Con ciò arrivano a capire qualcosa della dignità umana.

Ecco perché contrabbandare certe brutte storie come momenti di solidarietà e di generosità ci offende, forse, più del clamore delle vicende stesse. Per un motivo semplice a spiegare: chi si è reso responsabile di certe storiette boccaccesche potrebbe essere affetto da una qualche patologia; potrebbe, perciò, meritare la nostra cristiana comprensione! Gli altri no! Gli omuncoli dalla schiena curva, quelli che sono pronti ad usare parole di giustificazione (e lo fanno spendendo la loro faccia senza alcun ritegno) meritano di essere aspramente e fermamente criticati. Perché molti



sanno che sostengono tesi risibili! Perché lo fanno per mero servilismo! Perché dimostrano, come direbbe S. Ilario, di aver venduto la loro "anima in cambio del denaro e del potere", di essere "ridotti in schiavitù" per essere stati "onorati" (?) nel palazzo; di essersi lasciati rubare "il cuore" dopo aver riempito la pancia.

A veder bene, per noi cattolici è come essere in guerra: una guerra che comincia proprio nella "mancanza di dignità" di certi soggetti; nell'assenza totale di rispetto per i cittadini e per le istituzioni; nell'abitudine alla sfrontatezza, all'imprudenza, alla prepotenza; nella volontà, infine, di far credere che tutto sia normale, nel tentativo di convincerci che tutto è lecito perché tutti, nelle identiche condizioni, farebbero le stesse cose.

Forse non ce ne rendiamo conto ma siamo su una china assolutamente pericolosa: se passassero certe idee significherebbe la morte della civiltà del diritto, sarebbe la fine per lo stato sovrano che detta le leggi, stabilisce i reati e punisce i colpevoli. Se prevalessero certe convinzioni, prima o poi dovremmo accettare che, in un mondo di ladri, il furto non dovrebbe essere punito; dovremmo ipotizzare che in una società di corrotti si dovrebbero premiare quei politici e quei funzionari pubblici che esercitano la corruzione nelle loro funzioni. Se così fosse, in una comunità dove domina la depravazione o l'immoralità persino i reati più abietti (la corruzione e l'abuso in danno di minori) meriterebbero l'indulgenza da parte dello stato!

Perciò, sarebbe bene cominciare a combatterla questa guerra: con fermezza e con convinzione, senza lasciarsi tentare dal buonismo o da qualche modesta convenienza di parte; senza provare a girare la faccia fingendo di non sapere o di non capire. La situazione è più drammatica di quanto si possa immaginare!

Avellino - Ricordata la figura del dottore Antonio Volpe**"UN MEDICO D'ALTRI TEMPI"**

Nella sala-conferenza della sede della lega per la lotta ai tumori, in corso Umberto I, ad Avellino, stracolma, per l'occasione, di medici, di autorità e di semplici cittadini, si è svolto un convegno, per celebrare la figura di un medico d'altri tempi. Questo il tema della discussione: "Il ruolo del medico di base nella prevenzione dei tumori: l'esempio di Antonio Volpe".

Il dott. Antonio Volpe, un uomo che ha svolto la sua attività di medico con vera abnegazione. Infatti, egli soleva sempre affermare che veniva prima il "dovere" e poi la famiglia. Il dott. Volpe ha svolto la sua professione nei comuni di Paternopoli (suo paese di origine: ndr), di Mercogliano e di Avellino. Egli era il medico che se veniva chiamato di notte, non esitava ad alzarsi, frettolosamente, e a raggiungere l'ammalato. Il più delle volte, si portava al capezzale del suo assistito anche a bordo di un asino, nelle sperdute campagne del suo paese.

Il convegno è stato moderato da Ivana Picariello, direttore del "Comiere - quotidiano dell'Irpinia", la quale si è soffermata a trattare la figura del medico che esercitò la sua attività al servizio degli altri. Ha preso poi la parola il dott. Mario Belli, presidente della Lega Tumori Irpina. Egli ha trattato ampiamente la figura del medico di base, rivolgendosi all'invito ad esercitare, fino in fondo, l'opera di prevenzione ai tumori, soprattutto



per una presa di coscienza, per i rischi della salute dell'individuo colpito da questa patologia. E' stata la volta del dott. Gianpaolo Palumbo, il quale, dopo aver porto il saluto dell'Ordine dei Medici di Avellino, e del suo presidente, dott. Antonio D'Avanzo, ha tratteggiato, con nobili, appropriate parole, la figura del dott. Antonio Volpe. Il dott. Palumbo ha tenuto a sottolineare l'impegno del dott. Volpe, il quale non esitava ad avanzare per quei tempi la proposta di una medicina generale più dialogante, più strutturata e più consortile.

Sulla stessa lunghezza d'onda, si è sintonizzato anche l'avvocato Vincenzo Sbrescia, il quale, dopo aver fatto presente di aver conosciuto personalmente il dott. Antonio Volpe, ha sostenuto che egli debba essere considerato un medico dedito alla ricerca. Egli, perciò, ha lanciato la proposta di istituire a Mercogliano un centro di ricerca intitolato, per l'ap-

punto, al dott. Volpe, proposta condivisa da tutti i presenti.

La figura del dott. Volpe è stata ancora ricordata dal dott. Fiore Carpenito e da altri intervenuti alla discussione. Il sindaco di Mercogliano, prof. Massimiliano Carullo, dopo aver sottolineato l'impegno del dott. Volpe nella sua attività, ha osservato che egli va considerato oltre il dato scientifico. Il primo cittadino ha poi consegnato una targa il cui contenuto richiama alla "stagione dei doveri".

Nel corso del convegno è stata consegnata al dott. Belli un'opera in ceramica, realizzata dalla prof.ssa Pia Fuccillo, ispirata all'opera svolta dal dott. Antonio Volpe, quale monito alla ricerca in campo scientifico.

Attualmente, sulla scia paterna, vi sono i due figli, Pino e Linda, entrambi medici, i quali continuano l'impegno profuso dal loro genitore nell'attività scientifica. Essi, a conclusione del convegno, hanno ringraziato i presenti che hanno voluto così testimoniare l'affetto verso il dott. Antonio Volpe.

Con molta probabilità, il 13 maggio del prossimo anno, giorno in cui il Giro d'Italia farà tappa a Montevergine, il sindaco Carullo ha proposto l'intestazione del traguardo della suddetta tappa al dott. Antonio Volpe.

Alfonso d'Andrea

La liturgia della Parola: XXXII Domenica del Tempo Ordinario

Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del rovelto, quando dice: "Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe". Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui



di p. Mario Giovanni Botta

Ormai vicino a Gerusalemme, negli ultimi giorni della vita terrena nella prospettiva della sua risurrezione, Gesù si scontra anche con alcuni dei "sadducei".

Il nome di questo gruppo rimandava a Sadoq, il sommo sacerdote dell'epoca di Salomone a cui si riferiva una vera e propria dinastia sacerdotale che aveva acquistato un forte potere soprattutto nei secoli successivi all'esilio babilonese. Era diventato il partito aristocratico-conservatore, sostenuto soprattutto dall'alto clero giudaico.

I sadducei erano anche teologi tradizionalisti e per questo la loro visione della vita oltre la morte era rigidamente ancorata all'insieme delle pagine dell'Antico Testamento, in particolar modo al Pentateuco, chiamato da tutti "Torah" (Legge).

Attraverso il loro "caso teologico" i sadducei tentano di invischiare Gesù nelle maglie di una sbiadita e peregrina diatriba ideologica e la loro domanda si presenta come un'insidia posta al Maestro. La risposta di Gesù, espressa alle soglie della sua morte, acquista una certa solennità; essa diventa l'occasione per un'implicita

proclamazione della sua risurrezione. Questi interlocutori formulano la domanda a partire dall'istituzione del "levirato" (dal latino levir, "cognato": al cognato era appunto imposto legalmente il matrimonio con la vedova del fratello defunto senza eredi per assicurargli una discendenza), accolto dall'uso corrente dell'Antico Oriente e definito nel Deuteronomio. Ora, nella logica dei sadducei, bastava prendere sul serio questa legge del levirato per concludere che la risurrezione è impossibile e assurda. La domanda conclusiva che essi danno all'esempio portato sembra logica, ma lo è soltanto perché intendono la risurrezione in modo "materialistico", immaginando l'aldilà della vita terrena come una riedizione nobilitata e più allegra della vita presente.

La risposta di Gesù, infatti, denuncia chiaramente questa visione materialistica della vita futura che i sadducei hanno preso in prestito dall'opinione comune. Egli afferma che la condizione d'esistenza nella vita futura è radicalmente diversa da quella attuale: sarà una vita immortale presso Dio. I risorti di conseguenza non hanno più bisogno dell'attività sessuale in vista della procreazione e quindi di veri e propri legami matrimoniali. Là cadono le categorie terrene, i comportamenti e le vicende umane; ormai si è nell'eternità, nell'infinito, nella comunione piena col divino.

L'espressione "quelli che saranno giudicati degni d'aver parte all'altro mondo" non indica che l'evangelista



professa la dottrina della risurrezione dei soli giusti, ma che per entrare in Paradiso è necessario passare per la morte in comunione con quella di Cristo; è un implicito invito ai lettori a vivere cristianamente in questa vita. Perché immortali, i salvati sono in certo qual modo simili agli angeli; non solo, ma sono veramente figli di Dio, introdotti nella vita divina grazie alla risurrezione. È con la partecipazione alla risurrezione di Gesù che gli uomini entrano in comunione al mistero della sua filiazione divina.

Nella tradizione cristiana, questo testo ha qualche volta provocato una certa svalutazione del matrimonio e della sessualità; si tendeva a identificare la vita di risurrezione con uno stato "angelico". Ora, Gesù non vuol dire che il salvato cambia stato e viene "disumanizzato". Ciò che il testo vuole dimostrare è il superamento del rapporto sessuale nel futuro escatologico, visto che l'uomo sarà immortale. Gesù sottolinea la radicale novità della vita futura rispetto alla nostra attuale. Ma questa novità non esclude la realtà del sesso e non annulla l'amore vissuto sulla terra. La mascolinità e la femminilità non si esauriscono nel matrimonio e quindi in una funzione puramente procreativa, ma esistono in

vista della comunione delle persone: quest'ultima realtà, già possibile sulla terra, raggiungerà perfetto compimento e dinamicità nella vita di risurrezione.

Dopo aver confutato la questione posta dai sadducei, Gesù porta un argomento richiamandosi all'autorità di Mosè che anche i sadducei riconoscono.

Il Dio di Abramo, di Isacco e di

Giacobbe è il Dio che ha concluso un'alleanza con i patriarchi. Egli ha preso l'iniziativa gratuita di essere loro sostegno e salvatore: non può quindi abbandonarli nella morte, perché "egli non è un Dio di morti, ma di viventi". Per l'evangelista questa affermazione di Gesù è ormai una certezza, confermata dalla risurrezione stessa di Gesù.

Vangelo secondo Luca 20, 27-38

In quel tempo, si avvicinarono a Gesù alcuni sadducei - i quali dicono che non c'è risurrezione - e gli posero questa domanda: «Maestro, Mosè ci ha prescritto: "Se muore il fratello di qualcuno che ha moglie, ma è senza figli, suo fratello prenda la moglie e dia una discendenza al proprio fratello". C'erano dunque sette fratelli: il primo, dopo aver preso moglie, morì senza figli. Allora la prese il secondo e poi il terzo e così tutti e sette morirono senza lasciare figli. Da ultimo morì anche la donna. La donna dunque, alla risurrezione, di chi sarà moglie? Poiché tutti e sette l'hanno avuta in moglie». Gesù rispose loro: «I figli di questo mondo prendono moglie e prendono marito; ma quelli che sono giudicati degni della vita futura e della risurrezione dai morti, non prendono né moglie né marito: infatti non possono più morire, perché sono uguali agli angeli e, poiché sono figli della risurrezione, sono figli di Dio. Che poi i morti risorgano, lo ha indicato anche Mosè a proposito del rovelto, quando dice: "Il Signore è il Dio di Abramo, Dio di Isacco e Dio di Giacobbe". Dio non è dei morti, ma dei viventi; perché tutti vivono per lui».

Credo la risurrezione

O Cristo Gesù, Dio vivente,
tu doni a tutti noi
la vita piena e imperitura.
In te risorto crediamo fermamente
anche alla risurrezione della nostra carne,
quando alla fine dei tempi
verrai a giudicare i vivi e i morti.
E sperando contro ogni speranza
la nostra attesa si sazierà soltanto di te.
Fa' che il desiderio della comunione piena con te
ci aiuti a dare sapore e bellezza
a tutti i nostri giorni terreni.
E quando verrai nella gloria,
conduso il sabato del tempo,
donaci di godere la luce beatifica
della domenica senza tramonto.
Amen, alleluia!

La rubrica - La famiglia nel diritto

a cura di Enrico Maria Tecce*



La legge n. 54 del 2006 ha introdotto la possibilità del cosiddetto affidamento condiviso dei minori: in sede di separazione i figli vengono affidati ad entrambi i genitori. Comunque il giudice decide che essi vivranno presso uno dei genitori, ma le decisioni che li riguardano devono essere prese d'accordo tra gli affidatari. In realtà, il genitore non collocatario è coinvolto nella vita dei figli in modo molto più pregnante che nelle altre ipotesi di affidamento.

Tuttavia un tale assetto non impedisce che le disposizioni del giudice possano essere riviste per fatti sopravvenuti al suo provvedimento. È questo il caso di un padre che lamentava che la moglie separata, collocataria del figlio minore affidato ad entrambi i genitori, aveva unilateralmente trasferito la propria residenza e quella del figlio in altro Comune, contro l'interesse del minore stesso. Chiedeva una sanzione a carico della moglie e di modificare il regime di affidamento, con domicilio del minore presso di sé. La moglie, dal canto suo, replicava che lo spostamento della residenza era necessario, essendo la



casa di abitazione precedente troppo ristretta per il proprio nucleo familiare; chiedeva invece che il marito fosse ammonito e condannato al risarcimento di danno a favore del minore, per comportamento pregiudizievole. La legge n. 54 del 2006, al riguardo, ha introdotto ulteriori possibilità di intervento del giudice. Egli "in caso di gravi inadempimenti o di atti che comunque arrechino pregiudizio al minore" od ostacolino il corretto esercizio delle modalità di affidamento, può modificare i provvedimenti in vigore, indipen-

dentemente dal fatto che si siano verificati eventi successivi al provvedimento del giudice. Un tale intervento costituisce una specificazione volta alla modifica delle condizioni di separazione, divorzio, o di affidamento dei figli nati fuori del matrimonio, ove sopravvengano mutamenti di circostanze, alla base dei provvedimenti già assunti. Il mutamento della situazione di fatto si concretizza proprio nel comportamento dei genitori, gravemente inadempiente, pregiudizievole al minore o

impeditivo dell'esercizio delle modalità di affidamento. In questo caso il Giudice può ammonire il genitore inadempiente o condannarlo al pagamento di una sanzione amministrativa, nonché disporre il risarcimento dei danni nei confronti del minore o dell'altro genitore.

Mentre il Tribunale aveva rigettato le richieste di entrambe le parti, ammonendo i genitori a limitare la loro conflittualità, nell'interesse del figlio, in sede di reclamo il padre aveva richiesto la modifica delle modalità di affidamento del figlio e l'ammonimento della moglie; quest'ultima, da parte sua, aveva replicato chiedendo che fosse stabilito l'esercizio congiunto della potestà, nell'ambito dell'ordinaria amministrazione, nonché disporsi l'iscrizione del minore presso la scuola del luogo di propria residenza.

La Corte d'Appello non solo aveva confermato l'affido condiviso, ma aveva anche disposto il collocamento del minore presso il padre, ammonendo madre ad attenersi, nelle modalità di gestione dell'affidamento, al rispetto delle esigenze del minore e revocando l'ammonimento al padre.

È allora chiaro che, al di là della diversa

decisione di merito presa dalla Corte d'Appello rispetto al Tribunale, l'attenzione va portata soprattutto sul fatto che il giudice non si limita ad emettere un provvedimento, ma vigila sulla corretta esecuzione di esso, avendo in speciale riguardo l'interesse del minore. Nel caso riportato sopra, la violazione di tale interesse si è concretizzata nel fatto che il ragazzo è stato trasferito da un comune all'altro in un'età particolarmente delicata nella formazione non solo scolastica ma soprattutto psicologica e relazionale: il periodo delle scuole elementari e medie è il più importante per la creazione di amicizie e rapporti umani, che da adulto sono sempre più difficili da realizzare. Ecco perché allora la posizione del giudice non è quella di chi esercita un potere di polizia, ma semplicemente quella di garanzia del fatto che la litigiosità che può coinvolgere i genitori dopo la rottura si rivolga a danno dei figli, che poche colpe hanno del deteriorarsi della vita matrimoniale dei genitori.

* dottore in diritto canonico

La storia della stampa cattolica nella Diocesi di Avellino e la sua elevata funzione formativa

Il prestigioso premio nazionale "Sentinella del Creato" conferito al direttore de "Il Ponte" Mario Barbarisi, e la considerazione in cui è tenuto "Il Ponte" da parte delle Agenzie nazionali di informazione, coronano il cammino, che in soli tre anni, ha compiuto la nuova redazione del settimanale cattolico della Diocesi di Avellino. Per illustrare i principi e i metodi, che hanno consentito a "Il Ponte" di attingere a livelli di interesse nazionale, abbiamo chiesto a Michele Zappella di svolgere un'indagine storica sulla stampa periodica della Diocesi avellinese a partire dal secondo dopoguerra, per meglio contestualizzare il percorso del nostro settimanale e individuare i motivi della sua crescita qualitativa e quantitativa.



di Michele Zappella

"Si presentarono quasi subito delle difficoltà economiche, alle quali da soli non potevamo far fronte. Impraticabile ogni altra via, non ci restava che chiedere aiuto al Vescovo. Ci raccomandò da lui e gli esponemmo la situazione.

Monsignor Pedicini ci rivolse uno sguardo di paterno affetto, aprì un cassetto della sua scrivania, tirò fuori un biglietto da 10.000 lire e ce lo consegnò, dicendo: 'E' l'ultima moneta di cui dispongo, non ho altro. Ve la do con gioia, perché so a chi la do e per quali scopi': è la testimonianza di uno dei redattori del primo periodico a stampa della Diocesi di Avellino, destinato a un pubblico diverso e ben più ampio di quello, cui si indirizzava il Bollettino diocesano "Bonus Pastor".

Nell'ottobre 1954, un gruppo di giovani, facenti capo al Movimento Studenti di Azione Cattolica, per impulso del Presidente diocesano della Gioventù di Azione Cattolica (GIAC), Mario Agnes, che consacrerà la sua passione per il

giornalismo nella direzione dell'"Osservatore Romano", decide di consolidare la propria presenza nella scuola, in funzione educativa e formativa, attraverso uno strumento di comunicazione, a quei tempi, del tutto nuovo nell'ambiente giovanile. Esso si presenta con la dignità di un vero e proprio giornale, impaginato e mandato in macchina in tipografia, con direttore responsabile, redazione e registrazione presso il Tribunale. Uno sforzo di non poco conto per dei giovani alle prime armi. Il nome, "La campanella", assume più di un significato. Come il suono della campanella scandisce l'inizio, i tempi intermedi e la fine delle lezioni, così il foglio intende percorrere l'intero arco della vita scolastica, nei suoi momenti, nelle sue vicende. Ma, ancor di più, con quel nome si vuole svegliare, da una parte, l'interesse degli studenti, per renderli attivamente partecipi del loro processo formativo, dall'altra, l'attenzione della comunità ecclesiale per un ambiente di vita, in cui l'apostolato è più che mai urgente. Il Vescovo Gioacchino Pedicini approva con gioia l'iniziativa.

La testimonianza, che sopra abbiamo riferito, rispecchia fedelmente la situazione ecclesiale, in cui la stampa cattolica muove i suoi primi passi verso il mondo degli uomini e le sue istituzioni. Innanzitutto, essa rivela la vivacità culturale ed apostolica del giovane laicato della Diocesi, cosciente del suo specifico ed insostituibile ruolo ecclesiale e sociale, pienamente inserito nell'azione pastorale della Chiesa locale, che assume in totale comunione e corresponsabilità con il Vescovo. Questi, a sua volta, accoglie con grande fiducia i giovani, dialoga con essi, li spinge ad agire, sostenendo spiritualmente e materialmente le loro attività. Tuttavia, l'intraprendenza dei giovani e l'apertura mentale ed ecclesiale del Vescovo debbono fare i conti con le scarse risorse economiche disponibili. La Chiesa avellinese è una Chiesa povera. La gran parte del clero vive in condizioni difficili, talvolta ai limiti dell'indigenza. Nella Lettera pastorale "La parrocchialità" del 1955, monsignor Pedicini riconosce: "Con quel poco che dà lo Stato come congrua parrocchiale non si può vivere". Né è possibile reperire fondi all'esterno della Chiesa, nella deprestruttura produttiva irpina, che, ancora



nel 1966, fa registrare un reddito pro-capite tra i più bassi della media nazionale.

Dopo la pubblicazione dei primi numeri del periodico, i promotori della "Campanella" si accorgono che questo nome contrassegna parecchie testate studentesche italiane e, allora, stabiliscono di cambiarlo. Nel marzo 1955, il giornale esce col nuovo nome: "Mondo nostro". E' un mensile, ritmato dai tempi della scuola: quindi otto numeri che vanno da ottobre a maggio. Perché "Mondo nostro"? Lo spiega Angelo Di Popolo in una nota di presentazione: "Mondo nostro". Un programma che risalta già nella testata del foglio. Noi scriviamo perché la vita studentesca sia veramente 'nostra', per imparare ad essere studenti. E studenti vuol dire giovani. Per questo proponiamo problemi cui noi giovani dobbiamo trovare una soluzione. E ricerchiamo il dialogo con tutti attraverso la discussione democratica della stampa" ("Mondo nostro", 1958, n.8).

E' fissata, così, l'identità del giovane studente: non un passivo recettore di nozioni, ma uno che analizza criticamente i modelli culturali correnti, per chiedere ad essi la soluzione dei problemi dell'esistenza; non un ospite di forestiere aule scolastiche, ma un protagonista che vive la scuola come parte di se stesso; non un isolato nella propria sfera individualistica, ma un mem-

bro attivo del corpo sociale, pronto al dialogo con tutti, per costruire e sperimentare la democrazia.

Dopo cinque anni di ininterrotta azione formativa, il direttore responsabile di "Mondo nostro", Tonino Genovino, sull'onda dei "successi" ottenuti, guarda con ottimismo all'esame di maturità del giornale, quello che corrisponde alla licenza del quinto anno, conclusiva del corso di studi: "La licenza di 'Mondo nostro' sarà quella della maturità del pensiero e dell'azione, sarà una licenza che gli permetterà di guardare con maggiore serenità al futuro e di essere guardato con maggiore sicurezza e certezza da quanti nella scuola non vivono passivamente ed assimilano pedissequamente delle nozioni, ma le attuano e le rendono confacenti al ritmo di vita che ogni giorno di più ci coinvolge nelle sue spire tortuose" ("Mondo nostro", 1958, n.8, editoriale).

Genovino è un profeta affidabile. Il giornale si afferma non solo nella scuola, ma anche fuori di essa, circola nelle parrocchie e tra la gente, interessa le famiglie, fa opinione. Il livello culturale dei suoi articoli è ragguardevole, notevole la loro capacità di sintonizzarsi sull'attualità, forte la loro proposta di valori umani e sociali. Un esempio probante ci è offerto dal numero unico, dedicato all'anniversario dell'unità d'Italia. In prima pagina, l'articolo di fondo trat-

ta la tematica: "I giovani di fronte al Risorgimento". Al di fuori della stantia retorica celebrativa, si guarda realisticamente a quale eredità di idee e di messaggi formativi risorgimentali si possano agganciare lo spirito e lo stile di vita di giovani, che attraversano, e sovente, subiscono le trasformazioni culturali della modernità. L'articolo di spalla affronta la questione della corrispondenza dell'unità sociale con l'unità politica, mentre quello di taglio basso fa il bilancio di cento anni di storia italiana, rilevando "le incrinature che l'unità nazionale aveva prodotto nel campo sociale, politico ed economico". La seconda pagina, dopo che in prima si sono svolte considerazioni di ordine generale, approfondisce gli aspetti particolari dell'assistenza sociale e previdenziale, dell'idioma italiano, dello sviluppo pedagogico nel secolo post-unitario. La terza pagina, scritta da Alfonso Iandolo, è interamente dominata dall'analisi complessa dei controversi rapporti tra Chiesa e unità d'Italia. Infine, in quarta pagina, si esamina la situazione della terra irpina e ci si chiede, con una punta di amara provocazione: "Ma sono veramente passati cento anni nella nostra provincia?". Si resta ammirati dallo spessore culturale dei giovani articolisti di "Mondo nostro". Esso si traduce, nel numero unico di cui ci stiamo occupando, innanzitutto nella disposizione degli argomenti. Questi sono ordinati secondo una metodologia che va dal generale al particolare, dalla storia nazionale a quella locale, dalla memoria del passato all'emergenza del presente. L'ordine mentale sovrintende alla compagine delle parti nel tutto: niente è fuori posto, niente è superfluo, mentre ogni articolo, pur nella sua valenza specifica, non è chiuso in se stesso ma si richiama agli altri, in un'armonica composizione. I contenuti dei "pezzi" del giornale, poi, non hanno niente di "scolastico", nell'accezione tradizionale del termine, ma disegnano ed auspicano una scuola futura (che, purtroppo, non verrà mai), in cui si esercita l'intelletto, mediante lo studio serio e severo, la libera discussione, il confronto costruttivo, al fine di acquisire l'intelligenza veritativa della realtà.

(prima parte)

"cinEtica"



Shantala

Una banda improbabile di persone che ha perso il treno della vita e che non ha compreso bene cosa sia il successo decide di fare qualcosa al di sopra e oltre le possibilità: sequestrare un politico per riscattare una situazione drammaticamente incapace di evolversi. Tuttavia, tale rapimento rappresenterà tutt'altro che un momento di riscatto... Questa è la trama del nuovo film di Lucio Pellegrini "Figli delle stelle" con Pierfrancesco Favino, Fabio Volo, Giuseppe Battiston, Claudia Pandolfi e Paolo Sassanelli. Un film che mira a raccontare la realtà politica e sociale del nostro paese attraverso la trasformazione di una vicenda sostanzialmente drammatica in un'esilarante commedia.

I protagonisti guardano indietro ad una storia politica e personale che non esiste più,



mirando ad un isolamento che rappresenta un rifugio dal e nel passato. Una commedia attenta alla concretezza e al dettaglio della realtà contemporanea che contiene l'idea di stare insieme e di capire che in questo c'è qualcosa di positivo, anche attraverso la consapevolezza che il fare serve. Seppur il sequestro non porterà i protagonisti alla conquista del paradiso, riesce in ogni caso ad illuminare un disagio, evidenziando che serve un semplice gesto di volontà per cambiare la propria vita e quella degli altri. Parte della critica ha definito questo film "una commedia non banale e interpretata da un cast molto bene assortito, malgrado le diverse provenienze...i protagonisti aggiungono una motivazione politica al loro atto, ma si mostrano altrettanto inetti a ottenere risultati...". Insomma l'opera di Pellegrini può essere definita come una delle migliori tra la maggioranza delle commedie in circolazione.

L'INTERNAUTA - Guida al web

L'arte corre sul web: nasce Artobolus la nuova community dedicata agli artisti



Vittorio Della Sala

Gli artisti scelgono sempre di più la rete come mezzo per farsi conoscere da un pubblico sempre maggiore. Artobolus riunisce nella sua community numerosi artisti italiani e stranieri che vogliono pubblicizzare le loro opere attraverso il web.

Chi di voi non ha piacevolmente navigato le pagine di una galleria d'arte online? Probabilmente pochi. E' ormai comune infatti navigare in internet alla ricerca di nuovi talenti artistici che sempre più scelgono di diffondere l'arte attraverso il proprio sito internet, i social media o le gallerie d'arte online.

Dagli artisti contemporanei più famosi a quelli emergenti la rete è diventata una sorgente di cultura senza pari. Certo osservare un'opera d'arte attraverso lo schermo del computer non dà la stessa emozione di vedere da vicino un dipinto o una scultura. Resta il fatto che il web rappresenta un mezzo di comunicazione d'eccellenza per la diffusione di massa della cultura.

Un progetto, tutto italiano ma dal respiro internazionale, è stato presentato in rete poco più di un anno fa: si tratta di Artobolus.com la community dedicata agli artisti che cercano un luogo virtuale dove esporre le proprie opere d'arte.

Artobolus è innanzitutto un progetto internazionale per diffondere l'arte contemporanea: artisti da tutto il

mondo hanno la possibilità di iscriversi gratuitamente e creare la propria pagina con una galleria di opere (senza limiti di numero), la biografia, la segnalazione delle esposizioni, dei punti vendita delle loro opere e naturalmente il loro sito internet.

Il portale oggi è in piena crescita e con grandi ambizioni per il futuro come quella di dare la possibilità agli artisti di vendere opere d'arte attraverso il sito, creare sezioni e servizi dedicati non solo agli artisti ma anche ai professionisti che gravitano e interagiscono con il mondo dell'arte, dare una veste sempre più "sociale" al sito in modo che possa divenire un vero e proprio punto d'incontro, di riflessione e di ispirazione per gli stessi artisti.

<http://www.artobolus.com>



LA SICUREZZA DEI CITTADINI

La sicurezza non è altro che la pace, il benessere, la serenità, la fiducia per affrontare bene le vicende e le avversità della vita: valori, concetti e sentimenti questi, che ciascuno di noi auspica intimamente di conservare sempre per tutta l'esistenza

Prima di parlare del problema della sicurezza pubblica ossia dei cittadini, che costituisce oramai il patrimonio culturale più diffuso e sentito di tutti i consociati, e dei suoi contenuti, molto discussi, quasi quotidianamente, dalla gente, meditati ed approfonditi con inaudita continuità, talune volte anche con angoscia e preoccupazione, sembra doveroso, chiarire "in primis", come si dice in un pacato dibattito, alcuni essenziali presupposti, solo allo scopo di alleggerire il presente "debole" scritto da possibili "oscurità", che senza dubbio potrebbero intralciare il suo libero percorso formativo.

Innanzitutto chiariamo con espressioni, le più semplici possibili, che cosa s'intende per sicurezza: non è assolutamente un concetto arduo a definirla, la sicurezza non è altro che la pace, il benessere, la serenità, la fiducia per affrontare bene le vicende e le avversità della vita: valori, concetti e sentimenti questi, che ciascuno di noi auspica intimamente di conservare sempre per tutta l'esistenza.

Altri significati del termine, in verità, sono presenti nel pensiero comune o piuttosto nel linguaggio di tutti i giorni, ma questi sono, però, più attinenti a particolari situazioni della vita sociale e di relazione, quali sono ad esempio le nozioni di "distanza di sicurezza", di "margine di sicurezza", proprie del mondo della circolazione e della viabilità, così come la nozione di "sicurezza sociale" nell'universo del lavoro, ossia quel complesso importante di misure legislative ed amministrative a tutela dei lavoratori, così come la "sicurezza degli impianti" ed ancora le cosiddette "misure di sicurezza", cioè quei provvedimenti giudiziari che stabiliscono limitazioni di natura personale o patrimoniale a carico di persone socialmente pericolose.

La sicurezza di cui d'ora in poi si parlerà è quella principale nella quotidianità della vita e che investe sostanzialmente nella sua più larga accezione tutta intera l'esistenza dell'uomo, del lavoratore e del cittadino.

Il concetto di sicurezza, viene associato generalmente, dallo stesso Legislatore ancora oggi, a quello di ordine pubblico, provocando una distinzione concettualmente molto difficile per la semplice ragione che una netta distinzione, oggi, nel nostro Paese, libero e democratico, non trova più la sua passata storica ragion d'essere. I due termini, sicurezza e ordine pubblico, sono, però, ancora usati molte volte, come sinonimi, ovvero come endiadi, anche negli atti ufficiali, legislativi e pubblici. In conclusione la sicurezza conserva pienamente, accanto ai contenuti tradizionali dell'ordinato sviluppo sociale, propri della dottrina classica di diritto costituzionale, contenuti più reali, come dire emergenti, più veri, propri del nostro attuale vivere civile, libero e spontaneo.

Le nostre esigenze della pubblica incolumità, della tranquillità, della serenità, della quiete (come prescrive il recente Codice europeo etico della Polizia) sono oggi finalmente più accettate non solo dalle norme costituzionali, ma dall'unanime convincimento che tutti noi, appartenenti alla nostra Comunità, democratica e libera, possiamo perfettamente aspirare, specialmente sul piano della prevenzione, a che quelle "turbative" che minacciano gravemente la nostra vita, provocando danni enormi e tante dolorose affezioni, siano definitivamente allontanate.

Premesse queste osservazioni, s'inizierà a discutere sempre con una terminologia piana ed accessibile, per evitare dubbi, perplessità e confusioni, degli altri contenuti della sicurezza, nella speranza di creare una più autentica cultura e di consolidare una più splendida coscienza di onestà, di probità e di legalità.

Iniziamo a dire che la tutela della sicu-



rezza pubblica o più semplicemente della sicurezza è la speciale, primaria funzione dello stato libero e democratico, per cui è preferibile che non sia mai demandata ai privati, se non in eccezionali ed uniche circostanze di tempo e di luogo, per beni materiali e secondari.

Un ultimo punto: occorre sapere che la sicurezza di cui si sta discutendo assorbe nella sua più larga concettualizzazione anche quella pure importante, chiamata dagli esperti "attività di prevenzione", che si manifesta proprio contro intenzioni malavitose e tendenze delittuose ed ingloba, poi, anche quella che è definita di "repressione", per la verità più ristretta e che ci si augura sia sempre più tale. Si sa che su questa ultima attività, proprio perché reprime libertà e diritti soggettivi,

Si ritiene, pertanto, doveroso confortare il Lettore con pochi concetti chiari e semplici sull'impianto ordinamentale vigente, che in questi tempi, per mirate scelte politiche, si è davvero consolidato enormemente, tanto da divenire verosimilmente un impianto granitico, inaccessibile e imm modificabile.

Passiamo, dunque, a delineare i profili giuridici degli organi istituzionali, preposti alla tutela della sicurezza pubblica, poi delle singole numerose Forze dell'Ordine, presenti sul territorio nazionale. Diciamo, subito, che il nostro vigente ordinamento giuridico, colmo di leggi, decreti e regolamenti, ha individuato, solo recentemente, per la prima volta, il responsabile nazionale della sicurezza pubblica. Con la legge n.121 del 1981, la figura del Ministro dell'Interno è stata, infatti,

1931 sono specificate solamente Autorità Provinciali e Locali.

Il Ministro dell'Interno è, dunque, il massimo vertice politico e burocratico della sicurezza pubblica, della quale è personalmente responsabile nei confronti della Comunità e soprattutto del Parlamento.

Si avvale dell'Amministrazione di Pubblica Sicurezza e di tutte le altre Forze di Polizia, collegate tra loro da rapporti di coordinamento per il perseguimento dei compiti e delle finalità proprie del suo dicastero. Presiede il Comitato nazionale dell'ordine e della sicurezza pubblica, composto dai Capi delle tre principali Forze di Polizia, il quale Comitato, com'è noto, ha funzioni che vengono normalmente configurate come consultive per la determinazione e la soluzione di importanti problemi, compresi quelli di coordinamento e solo poche volte di codicisione, quando i componenti del Comitato medesimo risultano particolarmente impegnati. Presiede, ancora, il Consiglio generale per la lotta alla criminalità organizzata, composto dagli stessi soggetti del precedente Comitato, ma con in più i Direttori dei Servizi segreti, Consiglio, che ha pure funzioni consultive sulle problematiche e sul coordinamento delle Forze.

A livello periferico, come tutti già sanno, sono Autorità provinciali di pubblica sicurezza i Prefetti ed i Questori. Su queste due importanti figure si è tanto scritto e si è tanto discusso, che solo recentemente è stato possibile delineare le loro competenze, le loro funzioni e soprattutto le loro responsabilità.

La legge richiamata ha, infatti, consacrato per i primi responsabilità a livello politico-amministrativo e per i secondi responsabilità di natura tecnico-operativa. Si arguisce, pertanto, che il Prefetto, anche come Presidente del Comitato provinciale dell'ordine e della sicurezza pubblica, organo, anche questo consultivo per le relative pro-

blematiche e del coordinamento delle Forze di Polizia, ha assunto un'importante configurazione politica ed amministrativa, nel senso che gli viene fornita possibilità di autonomia nell'elaborazione nell'ambito provinciale della migliore strategia possibile per assicurare l'ordine e la sicurezza pubblica. Il Questore esplica, invece, la sua responsabilità in funzione tecnico-operativa, determinando, appunto, le scelte operative e sovrintendendo alle stesse, nel rispetto delle direttive politico-amministrative impartite dal Prefetto.

Si precisa opportunamente che l'impiego delle Forze dell'Ordine può avvenire solo con il modulo del coordinamento, perché non sono consentiti al Questore poteri immediatamente vincolanti, non essendo a lui riconosciuta alcuna supremazia gerarchica sui Carabinieri e sui Finanziari e su qualsiasi altra Forza pubblica, ad eccezione delle Guardie Giurate, che prestano servizio di vigilanza, pure loro, sul territorio nazionale da immemorabile tempo.

Per quanto attiene alle altre Autorità, quelle che la legge definisce locali, interessa sapere che esse non possono essere ritenute organi aventi un proprio autonomo complesso di poteri. La legge, è vero, parla di Autorità locali genericamente per tutti i Funzionari di pubblica sicurezza, preposti alla direzione degli uffici distaccati, ma bisogna nel contempo dire che le loro specifiche competenze sono strettamente individuate dalla legge, ma, comunque, coordinate dall'Autorità Provinciale, vale a dire dal Questore, per cui quest'ultimo può solo delegare qualche sua particolare attribuzione.

Qualche salutare novità si raccoglie, invece, nella nuova figurazione giuridica, che s'intende dare al Sindaco, quale Ufficiale di Governo: questi, quale Autorità locale di pubblica sicurezza, nei comuni, dove non è presente il funzionario dirigente di polizia, ha competenze di maggior rilievo nelle svolgimento delle sue funzioni e nella vigilanza sulle questioni comunali, per cui ha l'obbligo di intervenire con immediatezza e di informare il Prefetto per la predisposizione di più idonee misure.

Un cenno solo per ricordare che nel nostro ordinamento esistono ancora altre figure autoritative, quelle dei Prefetti dei capoluoghi delle Regioni, quelle dei Presidenti delle Regioni a Statuto speciale, con l'unica eccezione per la regione Friuli Venezia Giulia, quelle dei Rettori Magnifici delle Università agli Studi, quelle delle Autorità Marittime, ossia quelle delle Capitanerie di porto, che possono intervenire in caso di urgenza e di necessità nel Demanio marittimo, in assenza di Forze di Polizia.

Mario Di Vito



è dominante secondo il dettame costituzionale l'Autorità Giudiziaria.

Occorre rendersi conto oggettivamente delle grandi difficoltà, che, oggi, si frappongono, a causa anche di ineliminabili pratiche politiche, al raggiungimento di quella sicurezza pubblica, tanto desiderata per vivere onestamente e serenamente e di attendere proficuamente al proprio lavoro e alle proprie incombenze giornaliere.

Di conseguenza, ci interessa principalmente una concreta disamina, piuttosto che una elencazione di specificazioni e congetture che dir si voglia: lasciamo, dunque, ai cultori le tante numerose specificità normative, giurisprudenziali e dottrinarie, che molte volte poco aiutano a risolvere l'angoscioso problema, perché, in verità, come del resto si evince dalla cronaca di tutti i giorni, esse lasciano il tempo che trovano o perché tramite il loro indiscriminato uso si passa spesso a formulare considerazioni, che hanno più il sapore di vacui sofismi o addirittura di apparenti verità.

indicata quale "Autorità nazionale di Pubblica Sicurezza" per eccellenza, giacché nel sistema del Testo unico delle leggi di pubblica sicurezza del



A. R. A. S.a.s.

di ARGENZIANO C. & C

FORNITURE INDUSTRIALI

Via Appia, 123/125 - Atripalda (AV)

Tel. 0825 625603 - 622070 pbx - Fax 0825624719

www.araforiture.it - e-mail: info@araforiture.it

TENDAIDEA

di **Eduardo Testa**

Via E. Capozzi, 38/40 - tel 0825 31565

83100 Avellino

www.tendaidea.org

email: tendaidea.av@libero.it



LAVORAZIONE PROPRIA DI:

Tende da Sole e da Giardino, Tende alla Veneziana, Tende Verticali, Tende a Pacchetto, Tende a Panelli, Oscuranti Zanzariere, Tendaggi Tradizionali, Porte a Soffietto ed Avvolgibili.

Sopralluoghi e preventivi gratuiti

L'Angolo del consulente familiare

A CURA DI PAOLO MATARAZZO

Bulli in famiglia



Da recenti studi e pubblicazioni risulta che il 10%, o quasi, degli adolescenti è violento all'interno delle mura domestiche nei confronti dei propri genitori, fratelli o sorelle e nonni. Molti di questi vivono agiate situazioni socio economiche, sembrano avere l'indispensabile ed oltre, per una vita di relazione potenzialmente serena ed equilibrata, ma così non è, al contrario dalle statistiche emerge che all'interno delle famiglie medio borghese il fenomeno bullismo adolescenziale, in famiglia, sia in crescita.

"Sino a poco tempo fa vivevamo una vita familiare serena e tranquilla, alternata, per quanto attiene la qualità dei rapporti, da alti e bassi che nel complesso non alteravano o sconvolgevano il nucleo familiare". Così scrive un professionista e così continua "tutto è cambiato da quando il mio primo figliolo, di sedici anni, ha iniziato a pretendere di essere considerato adulto, senza né regole, né orari, né limiti al suo nuovo stile di vita. Inizialmente ho cercato, con mia moglie, di arginare la valanga delle sue richieste con la comprensione ed il dialogo, ma ciò non ha sortito alcun effetto. Le sue pretese si sono intensificate, tanto che ad un mio diniego, sono stato aggredito sia verbalmente che fisicamente: per un attimo ho avuto netta la sensazione che mio figlio fosse un'altra persona, totalmente presa soltanto dai suoi egoistici bisogni. Da quel giorno tutta la nostra vita familiare è cambiata: mio figlio continua ad essere sempre pressante con le sue più svariate richieste, i fratelli e sorelle lo subiscono passivamente, mia moglie si è arresa, periodicamente io e mio figlio ci scontriamo

L'adolescenza è stata per tutti, o quasi, il periodo più delicato della vita, periodo che

porta con sé tempeste ormonali, psicologiche e relazionali. È il periodo delle albe fluorescenti, dei tramonti improvvisi, della neve in primavera, dell'infinita voglia di essere visti, amati, accettati, a qualunque costo. Un giorno suo figlio sarà diverso da quello che è oggi, non si abbatta, non molli, piuttosto sia costruttivo, gli stia vicino nonostante la sua incostanza e il suo momentaneo egoismo. Se sente di non farcela, si rivolga ad un CONSULTORIO FAMILIARE PUBBLICO o DI ISPIRAZIONE CRISTIANA (CIF), all'interno del quale vi sono spazi dedicati alle problematiche adolescenziali ed operatori capaci di ricostruire, in un percorso condiviso, le lacune e le criticità di questa storia, da risistemare con consapevolezza e spirito adulto.

AUGURI



www.saporiesapori.net

www.saporiesaporishop.com

Prosciutto cotto intero €4,99 al Kg

Prosciutto di Parma S/osso € 8,99 al Kg

Prosciutto di Parma C/osso € 7,49 al Kg

Prosciutto crudo Saporis&Saporis S/osso € 5,99 al Kg

Saporis & Saporis

Via Pescareole, 2 - **SERTINO (av)** tel 0825.513446

MEDICINA E SALUTE a cura di Gianpaolo Palumbo

ITALIANI SCOPRONO LA PROTEINA CHE SCATENA L'EPILESSIA

Lo studio italiano è stato pubblicato su: "Nature medicine" e dimostra inequivocabilmente che i neuroni cerebrali sottoposti ad uno stimolo che causa l'epilessia, rilasciano una determinata proteina (HGB1) che fa "partire" alcuni recettori



Nello scorso mese di settembre ricercatori del Dipartimento di Scienze Neurologiche dell'Università di Bologna hanno pubblicato una loro ricerca su "Epilepsy e Behavior" in cui si descrive il caso di un uomo "allergico" alla musica di tipo emozionale. Sembra uno scherzo, ma per il soggetto non è affatto tale perché questa allergia gli scatena vere e proprie crisi epilettiche. In realtà il mondo scientifico internazionale vanta ben 110 casi di epilessia da musica, quindi non si tratta di un caso isolato. I ricercatori responsabili del lavoro sono Agostino Barussi e Francesca Pittau: hanno sottoposto il paziente ad una registrazione video poligrafica e a risonanza magnetica durante l'ascolto di due tipi di musica: uno semplice ed un altro emozionale. Le aree acustiche del paziente si sono attivate normalmente nell'ascoltare il brano...calmo ed invece c'è stata un'attivazione diffusa di un'area ben delimitata subito prima della crisi epilettica. In conclusione il lobo temporale destro svolge un ruolo preponderante nell'epilessia musicogena. Sempre cervelli italiani, questa volta del San Raffaele di Milano hanno aperto nuove speranze soprattutto per la terapia delle forme di epilessia resistenti ai farmaci, perché hanno scoperto la proteina che provoca la crisi. In Italia l'epilessia colpisce mezzo milione di persone e ci sono ogni anno oltre

50.000 persone che presentano crisi o isolate oppure causate da danni neurologici acuti. I farmaci sono in grado di controllare quasi l'ottanta per cento dei casi ed il restante 20% non risponde ad alcuna terapia. La ricerca di casa nostra è sostenuta anche da un altro istituto milanese: il "Mario Negri" nella persona di Anna Maria Vezzani. La Dott.ssa Vezzani ha molto lavorato sul ruolo dei processi infiammatori. Tale indirizzo scientifico viene dettato dall'osservazione che l'infiammazione è uno di quei meccanismi che predispongono alla comparsa ed alla ricorrenza delle crisi epilettiche. Lo studio italiano è stato pubblicato su: "Nature medicine" e dimostra inequivocabilmente che i neuroni cerebrali sottoposti ad uno stimolo che causa l'epilessia, rilasciano una determinata proteina (HGB1) che fa "partire" alcuni recettori. Trattamenti che bloccano l'accensione di tale proteina bloccano di fatto la crisi. Per tale studio la ricercatrice italiana ha vinto il premio della Società americana dell'Epilessia; la eco di tale successo è stata molto vasta tanto che l'Accademia Medica Olandese ha iniziato a collaborare con il gruppo milanese che con il suo lavoro ha aperto di fatto la via a nuove terapie contro le convulsioni. Infatti si potranno usare, se le ricerche avranno ulteriori conferme sull'uomo, farmaci antinfiammatori per curare l'epilessia. Da qualche anno negli Stati Uniti d'America già si sta tentando la strada per utilizzare gli antinfiammatori



ad azione centrale e non periferica ed è probabile che tra qualche anno sarà utile un solo farmaco per curare entrambi i disturbi: l'infiammazione e l'epilessia. Si sta avvicinando il momento in cui l'epilessia finirà di essere sospesa tra mito e scienza. L'uomo da sempre ha vissuto questo disturbo in modo particolare forse perché imprevedibile e drammatico, inspiegabile nelle cause. Il nome stesso in greco significa "colto di sorpresa" perché, in effetti, si manifesta all'improvviso, termina spontaneamente, può ripetersi e non esiste

possibilità di opporsi. A Roma veniva chiamata "crisi comiziale" perché quando l'evento morboso colpiva un partecipante ad un comizio, quest'ultimo veniva immediatamente interrotto perché...sicuramente forze maligne e le divinità erano avverse. Quando non si ipotizzava neppure che esistessero le proteine o le medicine tutto veniva considerato come fenomeno naturale e quindi sottoposto alla volontà degli dei. Solo grazie alle preghiere ed i sacrifici offerti agli abitatori dell'Olimpo era possibile la guarigione da una malattia. Ciò

avveniva solo con l'aiuto diretto delle divinità. Allo stato attuale delle cose l'ottanta per cento delle forme di epilessia vengono vinta dai farmaci già in commercio. Tra qualche anno, grazie anche agli straordinari cervelli italiani impegnati in questa ricerca, anche l'ultimo ostacolo sarà superato. Non ci sarà bisogno di ricorrere alla pratica che si usava in Grecia ai tempi di Esculapio quando l'individuo affetto da crisi epilettiche veniva fatto dormire sopra una lastra di pietra in attesa della guarigione. Ippocrate di Cos cambiò la mentalità ai suoi connazionali riguardo a tale patologia cercando di ripulire l'animo umano dalla superstizione. Ci riuscì in parte tanto che successivamente i romani attribuivano alle crisi l'influenza della luna piena. I più grandi uomini della terra, quelli i quali hanno fatto grande l'umanità soffrivano di epilessia. Non c'è epoca e non c'è grande condottiero di popolo o di eserciti a non aver sofferto di epilessia. Anche i grandi geni: pittori, scultori, architetti, musicisti e chi più ne ha ne metta. Un vero popolo di menti superiori. Questa caratteristica di colpire i grandi della storia in maniera larghissima ha fatto dell'epilessia il mistero della medicina per eccellenza. Oggi il mistero non esiste più ed esiste la possibilità concreta di farlo sparire per sempre anche in considerazione che in questo campo la ricerca chirurgica, oltre a quella medica - farmacologica, sta dando positivi segnali. Staremo a vedere.

Convenzioni e Carte D'OPORTUNITÀ CARD

Rescigno Spiriti

Vendita al dettaglio di Liquori Classici e Specialità Campane

Specialità Regionali	Liquori Classici
Limoncello Solare	Arancia Amara del Gargano
Fragolino del Bosco	Mentuccia dell'Orto
Finocchietto	Amaro Rucioletta
Liquorizia	Babà al Limocello e alla Rumma
Molkräffte	"Melella" Liquore di mela amara campana
	"Opuntia" Liquore al fico d'India
	"Myrtus" Liquore di erbe di mare

Crema	Amari	Grappe
Crema di Limone	Amaro 9 soldi	Monovignone di Aglianico
Crema di Fragola	Nocillo	Monovignone di Aglianico in Barrique
Crema di Banana	Anthemis	Falanghina del Santo
Crema di Melone		Morbida Veneta
Crema di Cioccolato		
Crema di Nocciola		
Crema di Castagna		
Crema di Caffè		

Per i famosi da farsi in casa
Alcol Purissimo 95%
Dist. Noctuo
Fornati Liquori

Ufficio e Laboratorio: C.da Novesoldi, 1 - ATRIPALDA (AV)
Tel./Fax 0825.622935 - 339 4451388 - www.rescignospiriti.com

Questa è la nostra forza...

Federazione Italiana Settimanali Cattolici

...168 testate per un milione di copie in tutta Italia

CONCESSIONARIA NAZIONALE DI PUBBLICITÀ: PUBLICINQUE SRL
via Fattori, 3/C - 10121 Torino
Tel. 011 3350411 - Fax 011 3828355 - E-mail: torino@publicinque.it

FISC Federazione Italiana Settimanali Cattolici
via Aurelia, 468 - 00165 Roma
Tel. 06 6638491 - Fax 06 6640339

Rubrica "TERRAVERDE CIELO AZZURRO"

Metacognizione e principio omeostatico nella costruzione di azioni di rete per la difesa ambientale



Virginiano Spiniello

Numerosi individui nel mondo pensano di dover far qualcosa per l'ambiente. Tra questi molti sono arrabbiati e frustrati per la mancanza di prospettive concrete di azione. Spesso le tematiche ambientali vengono disattese, se non strumentalizzate, dai decisori e da gran parte delle strutture globali e locali di gestione e controllo delegate alla difesa e tutela dell'ambiente. In particolare partiti ecologisti e gran parte delle organizzazioni ambientaliste, essendo ormai istituzionalizzati, si limitano a sviluppare, nella migliore delle ipotesi, azioni di contenimento del danno e a gestire il dissenso inquadrandolo in manifestazioni a favore dell'ambiente; iniziative che danno illusoria visibilità a temi ambientali e che convogliano l'energia delle persone sensibili a queste tematiche in sterili occasioni di protesta o di autocelebrazione dei divi ambientalisti di turno.

Siamo inoltre circondati da un'informazione capziosa che rispetto alle tematiche ambientali ha solo due procedure standard: ignorare consapevolmente o terrorizzare con superficialità.

Ci sono persone, invece, che stanno cercando il modo di mettersi insieme per sviluppare percorsi integrati focalizzati a generare buone pratiche di comportamento orientate a generare effetti concreti sulla realtà in cui viviamo. Tali gruppi interagiscono attraverso più strumenti e utilizzano sempre più la logica reticolare per incrementare interventi e occasioni di incontro e di scambio.

Queste interconnessioni di gruppi non sono visibili quanto lo sono i partiti e le grandi organizzazioni ecologiste (che trarranno linfa dalle nuove idee, ma non riusciranno a gestirle per la loro stessa natura), non hanno la stessa potenza mediatica degli scienziati che quotidianamente ci terrorizzano con l'effetto serra, non hanno l'influenza dell'UE e del G20 che sanno solo immaginare circuiti di scambio di emissioni rimpallandosi eternamente la responsabilità di fermare la degenerazione del nostro ecosistema. Questi signori

non hanno interesse ad ammettere che è il modello finanziario, economico e sociale che è in crisi, non vogliono confrontarsi con la verità: il modello di crescita progressiva e continua della produzione contraddice e ostacola la crescita e lo sviluppo dell'individuo e della società. Questo movimento che si va strutturando è un movimento spontaneo, nato dalla sensibilità di tutti quelli che definiscono valore non il surplus, ma la generazione di determinati vantaggi non tanto economici o di status, bensì di condizione.

Queste persone che si stanno auto-organizzando adottano consapevolmente modelli reticolari basati su uno scambio economico etico e consapevole. Per una crescita del movimento, oltre alla sua mancanza e impossibilità di istituzionalizzazione, è importante diffondere pratiche organizzative tese ad ottenere risultati concreti ed effetti sull'ambiente in cui viviamo. Inoltre potrebbe essere utile condividere un modello teorico comune, o almeno una piattaforma teorica per la quale è necessario individuare presupposti comuni. Il primo fattore che salta agli occhi è che l'organizzazione verticale non appartiene a questo insieme di gruppi. Tali gruppi di persone si muovono lateralmente, si sviluppano in maniera orizzontale, non individuano meccanismi comportamentali basati sulla punizione e il premio, rigidi schemi comportamentisti che vedono l'individuo come il prodotto di "cause verticali". Il paradigma orizzontale, però, si sviluppa adeguatamente in un orizzonte di scelte e di autoformazione metacognitiva. Cosa significa? Significa che la possibilità di scelta dell'individuo è oggi ridotta e l'unica possibilità di azione è un percorso esplorativo non più eteroguidato, ma fondato sulla consapevolezza delle proprie possibilità. In una società mediatica fortemente entropica, in cui il caos e la ridondanza favoriscono gli interessi di chi manovra la comunicazione, annientando le volontà di chi non ha strumenti cognitivi, la metacognizione è una strategia didattica che ben si presta a divenire strumento per una piattaforma orizzontale quale quella del movimento. L'altro principio che si può mutuare dalle scienze bio-



logiche, nella sua applicazione semiotica data da Lotman, è l'omeostasi.

Secondo J. Lotman "la cultura può essere definita un organismo". Attraverso l'omeostasi l'informazione viene conservata e le strutture dell'informazione mantenute contrapponendosi all'entropia. Tradotto: si stanno sviluppando degli anticorpi spontanei alla cultura dominante (strumento di mantenimento dei valori dell'élite finanziaria ed economica) che individuano invece del profitto come valore chiave l'uomo inserito nella natura e non presuntuoso artefice del creato. La condivisione delle risorse in rete deve essere omeostatica, tendere a un equilibrio e indirizzare verso più sforzi comuni le diverse sensibilità e interessi del movimento, che altrimenti rischiano o di istituzionalizzarsi o di radicarsi in proteste sterili e non costruttive.

La metacognizione, dunque, vuole rendere consapevole l'uomo dei suoi processi conoscitivi, renderlo autonomo e in grado di gestire e controllare le proprie strategie cognitive. Potrebbe essere un modello didattico teorico per l'insieme dei movi-

menti che stanno autonomamente arrivando tutti alla stessa conclusione?

E quale è questa conclusione? E' il primo passo, ma bisogna arrivarci da soli; del resto è sotto i nostri occhi, di chi vuol vedere.

ECO FLASH NEWS

DI DAVIDE MARTONE

SAVIGNANO IRPINO, LA NUOVA TERZIGNO?

La Campania e i suoi rifiuti, il comune respedisce al mittente la "monnezza" di Napoli.



L'Irpinia è da sempre famosa per i suoi beni culturali e le bellezze che ospita. Eppure questo riconoscimento sta per lasciare il posto all'emergenza rifiuti. Non si fa altro che parlare dei problemi della Campania, della protesta degli abitanti di Terzigno (Napoli) contro una discarica che potrebbe deturpare il parco nazionale del

Vesuvio e avvelenare l'aria della cittadina. Non si parla però di dove vengono portati i rifiuti bloccati dalla popolazione di Terzigno e Boscoreale. Perché dovranno pur essere scaricati da qualche parte. Di pochi giorni fa è la notizia di alcuni camion bloccati nei pressi della discarica di Pustarza a Savignano Irpino (AV) provenienti dal napoletano (da Irpinianews 27/10/10). Questi contenevano in parte materiali pericolosi come pile scariche e metalli. Il comune si è immediatamente opposto a questa situazione non concedendo il nulla osta, per cui i mezzi hanno dovuto fare ritorno a Napoli. Ma non è la prima volta: solo negli ultimi due anni sono stati scaricati a Pustarza 660 mila tonnellate di rifiuti, ma solo 60 mila dell'avelinese. Altra motivazione del rifiuto del comune di Savignano è il fatto che si punta sulla cosiddetta provincializzazione, il che significa letteralmente "ognuno lavi per sé i propri panni sporchi". Da questo punto di vista la scelta è condivisibile, ma attenzione alle controindicazioni.

Provincializzare significa delegare una provincia a coordinare la raccolta rifiuti di moltissimi paesi, basti pensare soltanto a quanti ce ne sono soltanto nel vesuviano. Questo porterebbe ad uno stato preoccupante di confusione, in quanto non è facile decidere per decine o centinaia di comuni. Altrettanto difficile è coordinare le province stesse perché se ognuno agisse di testa propria non si riuscirebbe a concludere niente. Un altro problema che si aggiunge per gli abitanti di Savignano è quello dei rincari di una tassa sui rifiuti da poco reintrodotta dall'attuale sindaco del paese, alla quale i cittadini si sono opposti spingendo i consiglieri di minoranza a chiedere un consiglio comunale straordinario per decidere il da farsi. Tutto questo per evitare manifestazioni spontanee dei cittadini, anche se nessuno vorrebbe che si arrivi ad una nuova Terzigno. Di certo non è nella volontà degli Irpini, che sono abituati a protestare in modo civile e non violento. La Campania e, quindi, l'Italia sta mutando da Paese della cultura, dei patrimoni UNESCO e dei paradisi naturali nel Paese dei rifiuti e dei conti che non tornano. Savignano (ancora su Irpinianews del 27 ottobre) ha ricevuto circa 3 milioni e mezzo di euro, in quanto ospita una discarica, e ancora riceve 15 mila euro al mese dalla Provincia per lo stesso motivo, che non si sa per cosa siano stati utilizzati, e i cittadini dovrebbero pagare anche una tassa superiore sui rifiuti? Piuttosto che parlare ideologicamente di Provincializzazione, si restituiscia autonomia ai Comuni, cosicché potranno gestire autonomamente la raccolta dei rifiuti attraverso la collaborazione dei loro abitanti e, successivamente delle province per quanto riguarda il loro smaltimento e la premiazione in denaro dei comuni più efficienti in questo senso.

SOLIDARIETÀ SENZA CONFINI



Pasquale de Feo

Dopo l'Asia e le Americhe, l'Africa è il terzo continente per estensione. Chi vi è andato, anche per poco tempo o per fare le vacanze, ha subito sperimentato lo spirito di accoglienza. Gli africani nei loro vari villaggi sono molto cordiali, ospitali, sorridenti. La regola fondamentale dell'africano è lo scambio gratuito di solidarietà: "accogli e sarai accolto". L'Africa è composta da 54 stati e 25 di essi figurano tra i più poveri della terra. Eppure è ricco di petrolio che è estratto in Nigeria, in Egitto, al nord della Libia, nel bacino del Gabon, nella Repubblica democratica del Congo, in Angola e sulle coste del Kenya. L'oro, i diamanti e il rame si trovano in quantità enormi in molti paesi dell'Africa occidentale e australe. I principali produttori sono il Sudafrica, lo Zimbabwe, la Repubblica democratica del Congo e il Ghana. Il coltan è un minerale che ha l'aspetto di sabbia nera ed è un elemento fondamentale per tutti gli apparecchi elettronici di ultima generazione come computer, telefonini ecc. ; è un elemento radioattivo e contiene uranio. Il sottosuolo della Repubblica democratica del

Congo ne è ricchissimo. Queste elencate sono solo alcune delle materie prime, le più redditizie dal punto di vista economico, che troviamo nel territorio africano. E allora perché l'Africa è così povera? La storia parte da lontano quando le maggiori potenze europee si sono impossessate dei territori africani sfruttando le loro risorse. Poi, dopo la seconda guerra mondiale, man mano i paesi africani hanno ottenuto l'indipendenza e i governi locali hanno ceduto alla corruzione aggravando la situazione economica delle popolazioni, impedendo loro l'utilizzo delle risorse che avrebbero potuto dare una forte spinta allo sviluppo in favore delle loro popolazioni. Invece hanno favorito ancora una volta le grandi potenze occidentali. Un ruolo di notevole rilevanza per gli africani è la musica.

Attraverso la musica, si sa, si esprimono emozioni e significati unici in tutto il mondo; uomini e donne vivono con la musica. In Africa troviamo che un particolare tipo di ritmo e suono può identificare un paese o un popolo. Molte tribù africane sono nomadi, come per esempio i Somali. Ciò implica una cultura fatta di musica, danze e canti ritmati e accompagnati da strumenti a percussione e a fiato. E' il patrimonio storico che viene tramandato da padre in figlio. Perciò nel continente nero la musica è non la cornice, ma l'essenziale di ogni momento della vita quotidiana dell'uomo: il lavoro, il gioco, il raccolto, le cerimonie, i riti di iniziazione, i matrimoni, le processioni e i funerali. Fin da piccoli prendono confidenza con gli strumenti musicali e imparano ad usarli e a costruirli. Attraverso le innumerevoli cerimonie apprendono le regole della vita comunitaria, le leggi, le usanze del proprio popolo, la storia della loro tribù.

Si è chiusa la Mostra presso l'Abbazia benedettina

“Montevergine Barocca... fede, arte e cultura tra Seicento e Settecento”



di Alfonso d'Andrea

Presso l'Abbazia di Loreto si è svolta un'interessante manifestazione sul Barocco. L'esposizione che comprendeva diverse sezioni: la pittura, le tarsie marmoree, la scultura, gli argenti, i tessuti, le platèe, inaugurata l'11 luglio scorso, chiude i battenti il 30 ottobre.

Lo scopo della suddetta mostra è nato dall'intenzione, da parte della Comunità benedettina di Montevergine e dell'Ufficio Diocesano Beni Culturali, organizzatori dell'evento, di esporre un interessante patrimonio di opere d'arte, provenienti da alcuni monasteri che facevano parte della Congregazione Verginiana. Le opere sono riferibili ai secoli XVII e XVIII, periodo nel quale si assistè all'affermazione dell'arte barocca in tutto il Regno di Napoli. Infatti, per quanto innanzi, gli abati e i superiori dei vari monasteri verginiani, desiderosi di abbellire gli stessi e di conformarli ai dettami conciliari, avviarono imponenti lavori di costruzione, ristrutturazione e decorazione, scegliendo alcune delle più rilevanti personalità del tempo nel campo architettonico-decorativo e artistico e incrementando tutto l'arredo liturgico.

La mostra che è stata allestita negli spazi del Museo Abbaziale di Montevergine ed in alcune sale ricavate per l'occasione si divideva, come dicevamo all'inizio della presente nota, in varie sezioni: "pittura a

Montevergine nella congregazione verginiana tra Seicento e Settecento"; "l'arredo liturgico e l'arte del marmo commesso a Montevergine nella Napoli del '600"; "la basilica seicentesca e la scultura barocca a Montevergine"; "gli argenti antichi dell'abbazia di Montevergine"; "i manufatti tessili dell'Abbazia di Montevergine nel XVII e XVIII secolo"; e le platèe dell'Archivio di Montevergine".

Molti dipinti esposti, tra cui abbiamo il dovere di citare soprattutto le opere di Guido Reni, Luca Giordano e Francesco Solimena, in quanto questi hanno avuto un rapporto stretto con Montevergine: la Madonna in gloria con San Guglielmo e Santi il "ciclo" di San Guglielmo, di Domenico Antonio Vaccaro, che è stato l'architetto del Palazzo abbaziale di Loreto di Mercogliano; San Benedetto che consegna la regola a San Guglielmo, di Paolo De Majo, e il dipinto dell'Assunta in Cielo della Santa Casa di Loreto, che si trova sull'altare della piccola cappella situata al primo piano del palazzo di Loreto.

Nella sezione delle "sculture" citiamo il busto di San Gennaro, le cui spoglie, custodite a Montevergine, furono vivamente reclamata dalla città di Napoli. I monaci di Montevergine, sebbene a malincuore, e dopo non poche resistenze, dovettero infine cedere a questa richiesta. Inoltre, le due statue di San Guglielmo: una in legno (XVIII secolo, bottega campana) e l'altare in marmo di Carrara (del XVII secolo).

Nella sezione de "gli argenti: croci,



calici, corone, reliquiari" hanno fatto da preludio ad un altro busto di San Gennaro, in rame argentato e bronzo del XVII secolo. Degni di ammirazione un versatolo e un bacile del 1750, in argento, che recano una elegante versione dello stemma della congregazione verginiana.

La sezione dei paramenti, con pianete, stole, mitrie con motivi floreali. Di particolare bellezza, un ombrello da processione risalente, presumibil-

mente, al XVIII secolo, in taffeta ricamato, del diametro di 110 centimetri.

L'esposizione si è proposta di mettere in mostra, per la prima volta, tutte queste straordinarie testimonianze artistiche, in grado di illustrare al visitatore, attraverso il linguaggio delle arti, strettamente legate naturalmente alle vicende storiche. Il visitatore, ad onor del vero, si è trovato di fronte a dipinti che vanno dalle espe-

rienze naturalistiche dei seguaci di Caravaggio, alla pittura luminosa e devozionale settecentesca, passando inoltre per personalità quali Guido Reni, Luca Giordano e Francesco Solimena. Infine, le platèe, capaci di fornire una interessante testimonianza della struttura e dell'organizzazione dei singoli monasteri. Non sono mancati poi commessi marmorei e sculture. Per l'occasione, è stato ricomposto il sarcofago di San Guglielmo. Inoltre, a cura di padre Riccardo Guariglia e del dott. Emanuele Mollica, è stato pubblicato il catalogo della mostra. Hanno contribuito a detta pubblicazione, per i tipi delle Edizioni Padri Benedettini di Montevergine: Giuseppe De Luca, Mafalda De Rosa, Barbara Santoro e Andrea Cardin, direttore della Biblioteca Statale di Montevergine. Il suddetto catalogo reca la presentazione di S.E. Umberto Beda Palazzi, abate ordinario di Montevergine, e del dott. Fabio De Chirico, soprintendente per i Beni Storici, Artistici, Etnoantropologici delle province di Salerno e Avellino.

Il merito dell'allestimento della mostra in argomento va a padre Riccardo Guariglia, instancabile animatore dell'attività religiosa e culturale della congregazione dei monaci benedettini, e alla collaborazione del dott. Emanuele Mollica, giovane studioso, responsabile del Museo Abbaziale di Montevergine, i quali hanno profuso le loro migliori energie, per il duro lavoro che hanno dovuto affrontare per l'esposizione degli oggetti innanzi citati.

LA FESTA DEI RICORDI

Il caldo è finito e con esso sono andati via i colori bellissimi della luce.

Il cielo acquista ogni giorno di più un'espressione di dolce mestizia come una lenta ma inesorabile e nebulosa coltre piuttosto malinconica.

Insomma, intorno a noi si sta preparando la triste atmosfera della festa dei defunti.

I cimiteri già da tempo brulicano di visitatori preoccupati di ordinare, pulire, abbellire le tombe dei propri cari.

Addirittura mi ha colpito la gara che dovrebbe premiare il cimitero tenuto con maggior cura.

In Inghilterra c'è una vera e propria competizione annuale per un grande Rinascimento dell'arte funeraria.

Si fanno concorsi con premi per la migliore progettazione dei "Giardini della memoria" o Giardini della pace".

Da noi, varcando la soglia di un qualunque cimitero si rimane incantati dalla policromia floreale che sboccia in ogni angolo.

Oppure colpiscono dei pezzetti tombali completamente abbandonati, dove l'assenza di cura, l'assenza di un fiore aumenta la tristezza che pur si respira.

La nostra mente viene affastellata dai ricordi del caro assente.



E' vero che, secondo Cicerone, la vita dei morti sta nella memoria dei vivi.

E' uno dei rari e intensi momenti dell'anno in cui siamo totalmente assorbiti dalla presenza dell'estinto.

E quasi per un apotropaico momento rilassante, tra i ricordi e le preghiere ci si abbandona ad affermazioni come: "Anche noi ti raggiungeremo." Ecco, questo è un aspetto molto marginale della commemorazio-

ne dei defunti, a mio modesto parere.

A pochi è dato sentire intimamente la realtà vera della morte che tutti colpisce e nessuno salva.

Nessuno può sfuggire alla nascita o alla morte, può solo approfittare dell'intervallo, affermava Schopenhauer.

E l'intervallo può essere valido solo quando riusciamo a mettere radice nell'altro, sosteneva Leone Tolstoj.

Ecco, la vicinanza ai nostri cari assenti dovrebbe proprio sollecitare in noi sentimenti di amore, di rispetto, di tolleranza per l'altro.

Quei preziosi e sacri momenti di silenzioso raccoglimento sulle tombe dei nostri cari dovrebbero tanto sollecitare in noi sentimenti di tolleranza, di sopportazione, di paziente rispetto per chi ci è vicino ed è lontano dal nostro sentire.

La cultura del diverso rimane sempre un'utopia da realizzare col nostro prossimo, solo perché pensa e si muove in modo differente da come pensa e si muove il nostro cervello e la nostra anima.

Il diverso, spesso, è nelle nostre case, nelle nostre famiglie, nei nostri condomii.

La mia modesta riflessione non è

tanto peregrina, se appena all'uscita del cimitero, non è raro che si ascoltano litigi per un posto occupato o per una precedenza non rispettata.

Non è raro che proprio davanti al luogo più sacro si liberano energie rabbiose, rancori repressi, malumori incontrollati, solo per banali e futili motivi.

L'atmosfera dell'ultima dimora, mai così vicina, riesce molto di rado a controllare un'esplosione di ira, un conflitto di idee, un moto d'impazienza.

La vicinanza al caro assente, sia pure così viva, difficilmente ci infonde sentimenti di pietà autentica, di tolleranza cristiana, di rispetto del diverso, di pacifismo comportamentale, di riserbo educativo o di umiltà comprensiva.

Ecco, qualche volta, ci vorrebbe una sollecitazione maggiore alle nostre coscienze perché la festa dei defunti si trasformi in una riflessione costante sulle nostre azioni, sui nostri pensieri, soprattutto di fronte ad una realtà tristemente vissuta dai nostri cari a cui dedichiamo fiori, preghiere dimenticando fortemente che ci hanno solo preceduto.

Diana De Angelis

QUESTO PICCOLO GRANDE UOMO

Tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini ... dal vangelo di Giovanni (1, 3-4)



Enzo Vitale

Dal vangelo di Matteo (1, 20): ... Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti, il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito

Santo ...

Dal vangelo di Giovanni (1, 3-4): ... tutto è stato fatto per mezzo di lui e senza di lui nulla è stato fatto di ciò che esiste. In lui era la vita e la vita era la luce degli uomini ...

Sembra quasi che la storia dell'uomo si avvolga a spirale attorno a questi due momenti, lasciandoli al centro di tutto il contesto del suo tempo. Non solo dell'uomo "cristiano" ma dell'uomo che ha fede, indipendentemente dal nome che questa fede ha. La fede, infatti, non può prescindere dal rapporto con l'Entità: inevitabilmente contempla una forma passata, presente o futura di contatto.

E' semplicemente una considerazione laica, fatta però con la certezza che quella goccia di sangue di "Cristo", che il Creatore permette che circoli nelle nostre vene, possa talvolta trasmetterci un'intuizione illuminante della verità, destinata a liberarci dalle nostre miserie e debolezze.

Nelle nostre varie occasioni formative (preparazione alla Prima comunione o alla cresima, corsi post-comunione, riunioni di azione cattolica, ritiri a tema e quant'altro) la nostra mente ha dovuto assimilare concetti, spesso complessi e talvolta apparentemente contraddittori in termini di umano ragionamento. Molti di questi si chiamano "misteri" perché superano ogni nostra possibilità di comprensione. Eppure ogni "mistero" trova tutta la sua più profonda giustificazione nel fatto che, prima e dopo quel concetto, possediamo certezze, rispetto alle quali esso funge da anello di congiunzione.

Non vogliamo cimentarci in un approfondimento del mistero della nascita di Cristo per opera dello Spirito Santo, anche se contiamo in coinvolgimento e comprensione quando pensiamo semplicemente che quell'Uomo nuovo, che veniva a condividere l'umana sofferenza e a riscattare il peccato di orgoglio del nostro genere, doveva pur mantenere un'origine diversa, avvicinandosi "infinitesimamente" alla esperienza di vita terrena, ma conservando un connotato proprio: appunto l'origine dallo Spirito Santo. E da questo punto di vista è certamente Maria lo strumento mirabile di tale avvicinamento.

Vorremmo piuttosto sottolineare come l'uomo di oggi trovi nel successivo passaggio del vangelo di Giovanni tutta la sua essenza e tutta la sua dimensione cosmica: ogni cosa è stata creata con l'unico fine di tornare utile all'uomo, alla sua esistenza ed alla sua evoluzione, sia il mondo organico che quello inorganico. Ma, ciò nonostante, si sente in carriera rispetto al dominio sull'universo. Come l'uomo di oggi (fatti salvi nomi, proprio per questo, ancora più grandi) sembra non capire che creare in senso stretto non è nelle



sue facoltà, generare dal nulla non fa parte delle sue possibilità, e, ancor meno, dar luogo alla vita. E, senza soffocare un forte impulso, esplicitiamo un'intuizione che speriamo venga proprio da "quella" goccia di sangue: dar luogo alla vita non diventerà mai notizia da poter riportare sui nostri

una condanna riportandoci al monito del giardino dell'Eden. Probabilmente mantiene molta affinità con quel divieto, anzi viene a mente che in "Genesi" fu violato, sì, l'albero della conoscenza del bene e del male, ma non l'albero della vita. Questo limite non è una condanna, anzi è l'esatto

Eppure, alla luce di questa considerazione dovrebbero poter venir meno anche i grandi dubbi, che ci attanagliano in questo contingente quotidiano. Quei grandi temi, rispetto ai quali spesso preferiamo rimanere spettatori in attesa della scena finale, che segretamente speriamo possa stravolgere tutto l'ordinamento e trasformarsi in una nuova migliore condizione dell'essere. I grandi temi legati alla nascita come tutte le forme di fecondazione alternativa e quelli legati alla crescita come l'integrazione razziale, o anche legati alla morte come la ricerca sfrenata di longevità e l'eutanasia.

l'energia atomica, la teoria dello spin, tutto il deposito delle nostre conoscenze scientifiche già esistevano nella notte dei tempi, così come esistevano i presupposti per la vita in tutte le sue forme. A noi tocca maturarle e farle nostre perché il buon Dio ce ne ha fatto dono, ma dobbiamo anche saper cogliere l'intento buono che le novità, volta per volta, vogliono trasmetterci. Sì, perché l'uomo non può creare ma sicuramente è stato dotato di intelligenza per comprendere ed applicare quelle regole e quelle leggi. E gli studi e le opere dei migliori di noi, che riescono in questo, resteranno comunque sempre degni di lode ed ammirazione.

Tutto assume un tono più pacato. Addirittura il nostro stesso destino ci sembra più garantito e tutelato. Non abbiamo più bisogno di corse forsennate per sentirsi in carriera: l'impegno non può e non deve mancare, ma tutto è qui a nostra disposizione, prima o poi scopriremo quello che c'è da scoprire. E' contemplato nel nostro divenire! Ma, senza ipocrisia, dobbiamo metabolizzare questa verità: l'uomo non riuscirà mai a generare alcunché dal nulla. Finanche le espressioni artistiche, apparentemente prossime al concetto di creatività, sono forme, sicuramente eccellenti, di sublimazione della sua esperienza sensitiva.

E se oggi si abbina il concetto di evoluzione all'attributo "tecnologica" non è detto che questa forma sia destinata a rimanere per sempre la più spinta. In quel cammino di ricerca, percorso alla luce di quella garanzia e quella tutela riscoperte, potrebbero venir fuori nuovi orizzonti e nuove conquiste veramente a stravolgere l'attuale ordinamento fino a lasciarlo preistorico ai nostri occhi.

E se "new age" residua ancora di un qualche significato, se "controtendenza" comporta precise sollecitazioni, nella continuazione di quel cammino, con un intendimento nuovo ed un atteggiamento più consapevole, questo piccolo, eppur grande, uomo riuscirà finalmente a rallentare, per valutare come giusto, doveroso ed inevitabile il profondere energie per recuperare le sciagure, gli strazi e gli eccessi che, nella corsa forsennata, ha generato nel tempo della sua esistenza. E qui leggi: inquinamento, emergenza rifiuti, effetto serra, armamento incontrollato, malattie da controindicazioni non indicate, etc...

Tutto ciò non può far diminuire l'impegno al progresso e allo sviluppo, piuttosto lo deve orientare con maggiore convinzione: serve a stimolarci nella ricerca dei punti più tangibili e meglio fruibili della Sua alleanza. Per quanto lungo possa essere il cammino dell'uomo, servirà a scoprire le regole e le leggi che il Buon Dio ha lasciato a nostra disposizione nel Creato e che permettono la nostra evoluzione. La legge di gravità,



giornali. Egli potrà solo avvicinarsi "infinitesimamente", ma non sarà mai in grado di generare quel tipo di scintilla che ne è il presupposto.

Eppure, questo limite è talmente scontato che non ci pensiamo mai. Ma tanto scontato non è se, quando poi ci viene ricordato, suona come

opposto: mantiene molta affinità con quel divieto, ma va vissuto in senso positivo perché serve a far capire quali sono i nostri limiti e a cercare meglio gli ambiti dove aspettarci evoluzioni inimmaginabili del nostro Io, quando sa rimanere in funzione di Dio.

“L'ALBERO COMINCIA A SPERARE”

La natura è maestra di vita per i bambini e per gli adulti



Antonietta Urciuoli

Un giorno alcuni bambini decisero di fare una passeggiata nel bosco per ammirare le bellezze della natura. Del bosco ne aveva parlato tanto la loro insegnante di storia e geografia ed essi indossando la maglietta verde con la scritta “Viva la natura” ed il berretto verde camminarono per ore in cerca del piccolo boschetto che era ai confini del paese.

Ma cosa strana, cammina e cammina i bambini si trovarono in un luogo dove tantissimi alberi erano stati tagliati e portati via, altri giacevano a terra uno sull'altro.

I bambini si guardarono in viso e Sandro disse a Giacomo: “La mamma mi aveva parlato di un bosco con tanti alberi ma io non ne vedo”.

Giacomo rispose: “Hai ragione, una volta, c'erano ma ora vedi, sono stati tagliati, sono tutti a terra”. Lucia che era andata più avanti li chiamò e li portò sotto una grande quercia.

I ragazzi si fermarono ad osservarla, il tronco era grandissimo e ogni ramo aveva la grandezza di un piccolo albero.

Giacomo: - Ho capito perché l'hanno risparmiato, è troppo grande e ci voleva tantissimo tempo per tagliarlo!-

Sandro: - Hai ragione, è la verità!..... Guarda i suoi rami come sono grandi.-

Lucia: - Sì, è grandissimo!- Ma all'improvviso ci fu un leggero venticello e i bambini udirono una voce che proveniva dall'albero.....

Albero: - Bambini, bambini, come mi fa piacere vedervi. Sono giorni e giorni che piango.-

I bambini: - E perché piangi? - Albero: - Perché gli uomini in primavera sono venuti con le loro motoseghe e in pochi giorni hanno fatto una strage.-

Sandro: - Come, una strage? Che cosa hanno fatto? -

Albero: - Hanno tagliato tutti i miei fratelli lasciandomi solo, in questo luogo dove non viene più nessuno. -

Lucia: - Ci vuoi raccontare di com'era prima il bosco? -

Albero: - Mi stringe il cuore nel ricordare il passato ma ti accontento piccola mia, perché devi sapere quanto sono cattivi gli uomini.

Questo posto era invidiato da tutti, era bellissimo: c'erano alberi d'ogni genere: pioppi, querce, platani e tutti insieme con il marrone dei tronchi e dei rami e con la chioma verde, formavano uno spettacolo meraviglioso: una macchia verde fitta fitta e quanti uccellini si posavano e saltellavano da un albero all'altro e che melodia c'era nell'aria.

Poi questa zona era ricca d'ossigeno e quanti bimbi piccoli venivano portati dai genitori che si sedevano su quelle pietre grosse e li guardavano mentre giocavano.

Anche molte persone anziane trascorrevano ore ed ore in questo luogo e quanti racconti si dicevano tra loro.

Giacomo: - Chissà quante storie hai ascoltato, ci puoi raccontare qualcosa? -

Albero: - Potrei raccontarvi tantissime storie, è da 80 anni che sono in questo posto e sapete quanta gente ho ascoltato?-

Giacomo: - Racconta, racconta, sono curioso di sapere.-

Albero: - Vi racconto la storia di due giovani Carlo e Paola che si erano fidanzati di nascosto e qui si incontravano verso le 17,00 quasi tutti i giorni..

Essi ci rallegravano perché parlavano ad alta voce e ridevano, cantavano e facevano tanti progetti per il futuro ma la loro felicità durò solo due mesi.-

Lucia: - Perché, che cosa accadde?-

Albero: - Accadde che il padre di



Paola fu trasferito a Milano e nel giro di pochi giorni furono costretti a lasciare il paese.-

Giacomo: - E come la prese Carlo?-

Albero: - Non la prese troppo bene, quando Paola gli disse che doveva partire, cominciò a piangere come un bambino, la strinse forte e le chiese di non partire.-

Lucia: - E Paola che cosa fece?-

Albero: - Come che fece? Vi lascio immaginare, pianse tantissimo ma come poteva fare, doveva per forza seguire la sua famiglia.-

Giacomo: - Che guaio questi genitori, ma perché si trasferiscono all'improvviso?-

Albero: - Il padre di Paola era un

Albero: - No, non li ho visti più insieme. Tre anni fa vidi Carlo.-

Lucia: - E cosa fece?-

Albero: - Mi guardò, rivide la scritta, l'accarezzò e piangendo disse: “Addio mia cara Paola, certamente non ti rivedrò più!”-

Lucia: - Ma è triste questa storia, ne conosci qualche altra più allegra?-

Albero: - Sì, delle storie allegre ne conosco tante.-

Lucia: - Racconta, racconta.....-

Albero: - Posso raccontarvi la storia di Giulia e Andrea che si conobbero in questo bosco, si fermarono tante volte ai piedi del mio albero.

Lucia: - E cosa facevano sotto il tuo albero?-

il tema finale, su, via, parlati degli anziani.-

L'albero cambiò tono di voce, era diventato importante.... raccontava con piacere e i ragazzi lo ascoltavano interessati.

L'albero aggiunse: - Molti sono i vecchietti che si adagiano su sassi, stanno scomodi, quando si alzano lo fanno a fatica perché le loro ossa sono stanche; però la cosa strana è che stanno per ore ed ore e parlano, parlano facendomi ridere sempre.-

Lucia: - Perché? Racconta, racconta.-

Albero: - Essi non fanno che lamentarsi, parlano sempre della pensione, del ticket, dei medicinali e poi quando parlano delle malattie fanno a gara a chi ne ha di più.-

Sandro: - Come? A chi ne ha di più?-

Albero: - Sì, essi sono come i bambini, si vogliono imitare e se uno dice che non può camminare, l'altro dice anch'io e se il compagno non lo crede si arrabbia. Essi parlano sempre di malattie, di medicine e quante medicine prendono. Per ogni male sanno che cosa devono prendere. Se uno dice ho mal di testa, l'altro si mette a fare il medico e gli dice che deve prendere: Aulin, novalgina, tachipirina, nisdina, etc. etc.-

Lucia: - Certo, i vecchietti sono troppo forti, ti fanno ridere.-

Giacomo: - E' vero, io li voglio bene ma si lamentano sempre.-

Albero: - Hai ragione, si lamentano per tutto e soprattutto dei figli.-

Sandro: - Hai proprio ragione, anche i miei nonni si lamentano sempre: la domenica se andiamo a pranzo da loro si lamentano che gli abbiamo sporcato la casa ma se non ci andiamo si lamentano perché l'abbiamo lasciati soli.-

Albero: - Su, via...Non vi lamentate anche voi! Siete piccoli, dovete solo divertirvi e godervi l'età più bella della vita!-

Lucia: - Hai ragione, albero. Ma tu sai che i nostri genitori lavorano e non hanno il tempo nemmeno per noi. Non giocano mai con noi e quelle poche volte che lo fanno sono tanto stanchi che preferiamo non infastidirli.

E' facile per te, albero, dire così ma sai che noi andiamo a scuola e ci sono i compiti da fare, poi c'è l'ora di musica, di palestra, il nuoto, il dentista, pensa che durante la settimana non abbiamo un po' di tempo libero per noi.-

Albero: - E' vero, è vero! A scuola impariamo tante cose! Rispetto ad altri bambini siamo veramente fortunati, lo dobbiamo riconoscere, pensa che in Brasile i nostri coetanei sono per le strade ad elemosinare mentre in Cina ed in altri paesi lavorano come schiavi. Ma presto finirà perché li aiuteremo, pensa che c'è la “CARTA DEI DIRITTI DEL FANCIULLO”. Vuoi

sapere che cosa dice l'art.1? La personalità del fanciullo è sacra.... Raccontatemi qualcosa, fate i bravi! Che cosa avete imparato di recente?-

Sandro: - Abbiamo appreso tante notizie.-

Lucia: - Sai, adesso stiamo approfondendo la raccolta differenziata.-

Albero: - Che cosa? La raccolta differenziata? Che cos'è?

Lucia: - Come non lo sai? Non ne hai sentito parlare? Con la raccolta differenziata si raccoglieranno i rifiuti in contenitori diversi, separati per poterli poi riciclare.-

Sandro: - Sarà proprio la raccolta differenziata a non far distruggere i tuoi fratelli e anche tu.-

Albero: - E come? Come?-

Lucia: - Devi sapere che ogni giorno nel mondo vengono abbattuti tantissimi alberi. Oltre la metà di questi diventeranno carta o materiale cartaceo. Grazie alla R.D. con la carta riciclata e riutilizzata si possono abbattere meno alberi e salvare interi boschi e risparmiare quantità di sostanze chimiche.-

Sandro: - E' vero, noi abbiamo bisogno degli alberi, essi ci danno ossigeno e trattengono il suolo.

Giacomo: - Gli alberi sono indispensabili alla nostra vita.-

Albero: - Da quello che dite è veramente molto utile la raccolta differenziata.-

Andrea: - Sì, è indispensabile perché quando non si fa la raccolta differenziata ci si libera dai rifiuti gettandoli nella discarica, che è una grande buca impermeabilizzata sul fondo. Oppure si bruciano negli inceneritori che sono grandi forni.

L'incenerimento crea però inquinamento perché i rifiuti contengono molte sostanze che bruciando si disperdono nell'aria e possono essere nocive.-

Albero: - Hai proprio ragione, con la raccolta differenziata si risolvono molti problemi perché i rifiuti raccolti vengono separati per poi poterli riciclare e quindi riciclare la carta vuol dire salvarmi. Ho capito bene, ragazzi, siete molto chiari. Avete imparato molte cose a scuola eppure gli uomini continuano a tagliare gli alberi.-

Lucia: - Stai tranquillo, non lo faranno più perché da oggi ti promettiamo che inizieremo la raccolta della carta ed eviteremo di farti tagliare.-

Giacomo: - Devi sapere che un uomo importante di cui non ricordo il nome, ha detto: “Non piantate quest'anno gli alberi che poi taglieranno ma raccogliete la carta che salverà tanti alberi”.-

Lucia: - Infatti basta Kg 70 di carta riciclata per salvare un albero.-

Albero: - sono commosso! Voi bambini siete davvero preparati e avete un gran cuore. Siete molto convinti di ciò che dite perciò vi credo ed ho fiducia in voi.-

Lucia: - Non disperare, il futuro è nelle nostre mani e noi ti salveremo.-

Giacomo: - Sì, ti salveremo!-

I bambini si presero per mano e fecero un girotondo intorno all'albero cantando: “Viva, viva gli alberi! Viva, viva la natura! Viva l'uomo che non ti taglierà! Viva tutti i bambini del mondo che salveranno gli alberi con la raccolta della carta conservando le bellezze del paesaggio.”

Felici salutarono il grande albero e tomarono a casa cantando e con una grande gioia nel cuore per aver tranquillizzato un albero che prima era triste e solo, ora cominciava a sperare in un mondo migliore.

L'albero si rivolse a tutti i bimbi del mondo

Non fatemi bruciare, non lasciatemi tagliare, salvatemi e permettetemi di vivere a lungo tra il canto degli uccelli e l'azzurro del cielo. Nel bosco vi aspetterò... ed insieme rallegreremo il mondo.

CALCIO

A MATERA PER (CON)VINCERE

di Antonio Iannaccone



Volendo guardare il bicchiere mezzo pieno, la vittoria con il Catanzaro ha consentito all'Avellino di agganciare la zona playoff, tornando finalmente a respirare l'aria di alta classifica. Se però lasciamo spazio all'obiettività, va detto che i lupi sono riusciti ad imporsi a stento su una formazione ormai allo sbando, al termine di una gara giocata più con il cuore che con l'intelligenza tattica.

Tra amnesie difensive ed errori in attacco, i lupi proseguono nel loro campionato altalenante, condito dalle tante ingenuità di atleti (vedi i cartellini a Rinaldi e Marruocco) e soprattutto di membri dello staff societario (Contino docet) che ormai vanno in panchina solo per il gusto di farsi buttar fuori dall'arbitro, innervosendo così calciatori e pubblico. D'altronde, se al termine dell'ultimo incontro vinto la Curva Sud ha rifiutato il consueto abbraccio con i propri beniamini, un motivo ci sarà: questa squadra ancora non convince.

L'attuale quinto posto in campionato è il frutto della scarsa qualità del girone C di Seconda Divisione (la settimana scorsa è toccato al Neapolis deludere le attese), non certo delle belle prestazioni dei biancoverdi. Marra ha ancora parecchio lavoro da fare, ed è un lavoro che dovrà ruotare intorno all'estro di Federico Comini. In questo momento il tecnico partenopeo non può fare a meno dell'esterno argentino, bravo a saltare l'uomo, servire i compagni e, quando serve, anche a buttarla dentro. Senza di lui, saremmo costretti ad affidarci al buon vecchio schema denominato "palla lunga e pedalare".

Nel prossimo match, intanto, ci aspetta il Matera. La squadra lucana arriva da due sconfitte consecutive, rimediate peraltro contro avversari non irresistibili (Milazzo e Campobasso). Se è vero che "non c'è due senza tre", gli irpini possono finalmente sperare di ottenere la prima vittoria lontano da casa. Per riuscirci, però, dovranno giocare in modo meno confusionario rispetto a quanto fatto vedere qualche giorno fa con il Catanzaro.



Onoranze

Funebri

Preventivi gratuiti in sede

- **Trasporti nazionali ed internazionali**
 - **Addobbi completi a domicilio**
 - **Cremazioni**
 - **Esumazioni e Traslazioni**
 - **Documentazione e Pratiche amministrative**
 - **Manifesti lutto - Trigesimo - Anniversario**
 - **Refrigerazione Salme**
- per veglie prolungate a domicilio**
...altri servizi a richiesta

VIA PIANODARDINE, 48/50 - ATRIPALDA (AV) - TEL E FAX 0825 610597
CELL. 345 9245535 - 345 92 45 534 - 340 90 77 415

il ponte

Settimanale cattolico dell'Irpinia associato alla Fisc



Proprietà Diocesi di Avellino
fondazione "Opus solidaritatis pax onlus"
Editrice "Coop. Il Ponte a.r.l."

Direttore responsabile
Mario Barbarisi

Redazione:
Via Pianodardine - 83100 Avellino
telefono e fax 0825 610569

Stampa: Poligrafica Ruggiero - Avellino

Registrazione presso il Tribunale di Avellino del 22 dicembre 1975

Iscrizione al RNS n. 6.444

Iscrizione ROC n. 16599

sped. in a. p. comma 20b art. 2
legge 662/96 Filiale P.T. Avellino

Numeri utili

Emergenza Sanitaria 118

Vigili del fuoco 115

Carabinieri 112

Polizia 113

Guardia di Finanza 117

Guardia medica

Avellino

0825292013/0825292015

Ariano Irpino 0825871583

Segnalazione Guasti

Enel 8003500

Alto Calore Servizi 3486928956

Sidigas Avellino 082539019

Ariano Irpino 0825445544

Napoletana Gas 80055300



Farmacie di Turno città di Avellino

dal 8 al 15 novembre 2010

servizio notturno

Farmacia Lanzara

Corso Vittorio Emanuele

servizio continuativo

Farmacia Tulimiero

Via Circumvallazione

sabato pomeriggio e festivi

Farmacia Mazzone

Corso Vittorio Emanuele

Per la pubblicità su questo settimanale rivolgersi a:

“Studio

antarcozicone etc.”

tel. 3483575955

oppure 3401582818

email: settimanaleilponte@alice.it

Fondo Est *On-Line* Nuovi servizi per i nostri iscritti

- Devi cercare una Struttura
- Devi prenotare o spostare u
- Devi aggiornare i tuoi reca
- Devi richiedere un rimborso



**Ora puoi farlo in modo s
i nuovi servizi attivati**

comunicazione.crist



**Vi diamo
ascolto**

Informazioni
0825 26057
www.fonetop.it

Fonetop
Centro Acustico dr. Nicola Topo